Dono dell'autore
18

DEGLI

INSTITUTI DI BENEFICENZA

NELLA R. CITTÀ DI BASSANO

CENNI ILLUSTRATIVI

DELL' AB.

GIUSEPPE JACOPO PROF. FERRAZZI

BASSANO

TIP. BASEGGIO MDCCCLIV.

A

ENRICO CERIALI

I. R. CONSIGLIERE PRETORE DI BARDOLINO

NEL GIORNO CHE FACEVA SUA

L'EGREGIA DONZELLA

SIGNORA

CAROLINA CARAVAGGIO

Questi poveri cenni che parlano degl' Instituti di beneficenza della bene amata mia patria, van lieti di rivedere la luce, arricchiti di molte nuove notizie, nel giorno in che vi legate indissolubilmente all' ottima vostra Carolina. *Ed io vorrei pure entrare in isperanza, che l' argomento per me prescelto non abbia a tornarvi disaccetto per quella cara memoria che tuttavia serbate delle cose nostre; nè a quell' affettuosa che oggi impalmate, perch' ella vuole troppo di bene alla sua dolcissima sorella, che, resasi Figliuola di carità è venuta compiere tra noi il generoso*

sacerdozio di annegazione e di magnanimi patimenti; a racchiudersi in questo desolato ostello di tutti i dolori, per poterli confortare colle sublimi consolazioni di un non mortale amore.

E senza più, augurandovi dal cielo tutte le più elette benedizioni, mi è dolce ripetermi sempre e poi sempre

Bassano il 3 Luglio 1854.

Il vostro affezionatissimo amico
AB. JACOPO PROF. FERRAZZI.

Le caritatevoli instituzioni, meglio che tutti gli altri monumenti, sono prova ed additamento di cresciuta civiltà. Stringono esse gli umani con una catena d'amore in una sola famiglia, agguagliano in qualche modo le disuguaglianze della fortuna, risollevano le classi diseredate a più comportabile condizione, rendono infine sembianza di miti pioggie che ristorano le asseccate glebe, e fanno germogliare un qualche fiore fin sulle diserte ed infeconde grillaje. Anche la moderna filosofia ne conobbe l'altissima importanza, ed a promuoverle si è messa in bellissimo accordo con la Religione. Quindi non v' ha paese, che abbia voce di gentile ed umano, che a questi dì non abbia pur posto mente di ammigliorare la sorte degl' infelici, di aprire una qualche casa di misericordiosa beneficenza. E Bassano, benchè piccola città, nè di larghissimo censo provveduta, per emulazione di benefiche instituzioni, non è forse seconda a verun' altra. I molti asili ed ospizii aperti a prò della disgraziata umanità fanno fede del bel cuore e del generoso sentire de' suoi cittadini. Io tolgo pertanto a narrarne la fondazione, a confortare la memoria di molti nomi benemeriti, consegnarli, come per me si possa, all' amore, alla ricordazione dei futuri, perchè, come acconciamente scriveva il piacentino avvoc. Gioja, la riconoscenza alimenta le sociali virtù, ed ella stessa è forse la prima delle virtù; finalmente onde l' esempio di quei generosi non cada a vuoto, ma sia favilla possente a tener sempre raccesa nell' ara cittadina la celeste fiaccola della carità.

CASA FIGLIALE DEGLI ESPOSTI.

Anche in petto della gente minuta, cui l' insultante orgoglio dei superbi suole donare il nome di plebe, batte talora un anima generosa, capace di sentire altamente le più nobili affezioni. La carità dell' Evangelio, meglio che tutti gli umani argomenti, dà l' ale all' affetto ed al cuore. Ad una compagnia di onesti artigiani, detta dei *Calzolai*, dobbiamo noi l' instituto degli esposti. Doleva grandemente ad essi il vedere dei frutti della colpa sulle soglie dei templi, o sul lastrico delle strade crudelmente abbandonati. Quei nocentini intirizziti d' algore, o stenuati di languidezza bene spesso mancavano. All' uopo di raccogliere i gettatelli instituirono essi un pio ospizio, una culla di salvamento, cui vollero riparata sotto il patrocinio di Nostra Donna della Misericordia; ond' Ella volesse riparare sotto il suo gran manto quei poveri figliuoli della sventura.

Io non saprei accertare l' epoca di questa instituzione; ma in un pubblico atto del 1282 trovo ricordato l' ospedale di S. Maria; oltredicchè vi hanno documenti posteriori del 1397, e del 1398. Nella Biblioteca del Comune si conserva un codice in pergamena del 1408 col titolo: *Inventario dei livelli, redditi ed affitti della Confraternita di S. Maria della Misericordia.* Il pio instituto era governato da un Gastaldo, da un Presidente, e da un Esattore nominati dalla Confraternita de' *Calzolai.* Dopo il 1808 amministravasi dalla Congregazione di carità; cessata questa, dalla Direzione del pio spedale. Possiede un capitale di Aust. L. 30,000. — Per l' inuanzi si mandavano gl' infanti alla casa centrale di Treviso, ora a quella di Vicenza. Se ne raccolgono di presso a quaranta l' anno. Bene meritarono del caritatevole

ospizio dei trovatelli una Doralice Sorio, un Guerino Austoni, un Antonio Gabrielli, ed un Nicolò Tirabosco.

ORFANOTROFIO FEMMINILE PIRANI-CREMONA.

Il pudore è quella viva fiammella di paradiso che trasale sul volto dell'ingenua donzella, e d'una grazia sovrumana, d'un aureola di bellezza ne infiora le giovanili sembianze; è quel ribrezzo verginale che d'ogni ombra men che casta paventa, e in sè si ritira, e si raccoglie. Desso è senza meno la più bella delle virtù cittadine. Ma pur troppo la seduzione agguata l'innocenza: il bisogno è un prepotente nemico. Le fresche rose che adornano le guancie delle giovanette, i più bei vezzi della prima età, tutte le più caste grazie dell'avvenenza sono per esse talora il più funesto retaggio: le poverette troppo debili e disarmate a cessare tanti perigli bene spesso sono vittime infelici d'una crudele inesperienza. Era dunque necessario si fondasse un ricovero per queste innocenti figlie della miseria a riparare intemerata la vesta degli Angioli, il tesoro più prezioso di lor bellezza. Il martirio, scriveva il magno Gregorio, richiede un campo aperto, ma la virginità un campo chiuso.

Al sacerdote Giorgio Pirani noi dobbiamo l'orfanotrofio femminile. Nacque il 29 Gennajo 1717 di Angelo e Daciana Taverna: morì il 5 Febbrajo 1790. Ei si accese del desiderio di fondare un asilo per le povere zitelle. Lo volle: ad una carità ampia e generosa nulla torna impossibile. Il 21 Novembre 1750 ne raccolse quattro in una casa che dimandò del soccorso, e poi quante ne lo chiedeano di tal pietà, onde in quell'anno istesso il suo asilo ne aveva infino a quindici. Ma intanto murava un luogo opportuno con allato un oratorio; profondeva a

tal uopo del suo cento settanta due mila lire venete, affinchè per l'innanzi la nudità, ed il pudore ricoverasse sotto tetto ospitale. La creazione di questo instituto trasecolò tutti; parve sovrumana e prodigiosa; onde correa di quel tempo un detto: *chi non crede a Dio guardi al pio luogo.* Il Pirani per 39 anni fu tutto cuore pel suo instituto, lo fornì di regole saggie e prudenti, a dir breve era questa la sua famiglia, cui morendo chiamò rede d'ogni suo avere. (Test. 21 Nov. 1785). Volle esecutrice della sua suprema volontà la piissima donna nob. Elisabetta Lugo.

Alla sua morte lo spirito di quest' uomo santo si trasfuse tutto in un'altro sacerdote; lo spirito di Elia passò col mantello nel discepolo Eliseo: fu questi don Marco Cremona. Nacque in Bassano il 27 Ottobre 1743, di Angelo e di Lucrezia Baggio, vi morì il 18 Agosto 1828. Garzonissimo ancora ei si era acquistato grazia nell' universale per la verecondia dell' aspetto, per l'indole candida e riposata, e per l'affettuosa innocenza de' suoi costumi. E infino da' più teneri anni un caro e quasi naturato instinto inchinavalo dolcemente verso i poveretti; ed egli potea dire con Giobbe: la compassione crebbe in me dall'infanzia, e dalla chiostra materna uscì meco. Onde tutto godeasi nell' animo dividere col tapino la sua mensa, e donarlo di que' pochi danaruzzi che a procacciarsi di fanciulleschi trastulli aveasi dal padre. Vestì di buon' ora le chiericali divise, e si rese esempio delle più amabili virtù. Innamoratosi operosamente degli studj, coltivò con intenso fervore di volontà non solo le austere discipline, ma ben anco le lettere belle, e ne ebbe grado di laurea in divinità. Accolto nei sacri penetrali non lasciò un'istante sterile e vana l'imposizione delle mani, ma portando le sue considerazioni sopra l'uffizio sacerdotale co-

nobbe qual debito stringevalo a Dio ed alla società. Il perchè quantunque gracilissimo di complessione, e di salute disperata, non si ritenne più mai di propria ragione, ma tutto di chi lo richiedesse dell'opera sua. La lunga sua vita fu ignota a tutte le gioje ed agli splendori del mondo, e meglio un'olocausto di zelo, di mansuetudine, di sacrifizi e di patimenti: e perciò egli sollecito ed amorevole correggitore dell'umane coscienze; egli continuo nella visita degl'infermi; egli arbitro venerando de' cuori; e sempre dolcemente esortare, dolcemente ammonire, dolcemente correggere. Nessuno sapea disdirsi alla santa facondia de' suoi paterni consigli e delle sue toccanti preghiere. Emulatore soavissimo del buon Filippo Neri ei ne ritraeva in sè la dolcezza e l'affetto: le sue più care delizie instruire nelle cose di Religione i figliuoli del popolo.

Ma la più bella corona di quest' uomo evangelico, la prima dominante fra l'egregie sue virtù, la sublime caratteristica di quest' anima grande era la carità. E soprattutto si sentì stringere il cuore d'ineffabile compassione alla vista di quelle fanciulle, che lottando colla prepotente miseria, sono gittate a pericoli alla loro debolezza quasi invincibili. Nel 1798 cominciò a raccoglierne alcune, divise con loro la sua casa e la sua mensa; e poichè alle molte che vi traevano la sua modesta abitazione non bastava, ne allogò alcune altre presso oneste famiglie, e le mantenne del suo. La maldicenza arruotò a malizia le labbra: ma per questo non si smosse, anzi più gagliardamente tenne fermo, e durò nella sua santa impresa. Nel 1815 comperò il convento, altra volta dei Padri Cappuccini, e là corse a trasferirsi colle figlie dell'anima sua. Ma la sua età volgeva al dichino. Ei si dolea fino all'anima nel pur pensare che cosa avverrebbe di quelle poverette dopo la sua morte. La Carità non

è ambiziosa, non cerca sè stessa, s' allegra solo dell' altrui bene, umilissima ch' essa è, non mira alla stima dell' uomo, e sè reputa un nulla. E la carità gl' inspirò un magnanimo divisamento: nell' abbracciarlo punto non balenò. Gli venne in animo di aggiungere queste sue figlie a quelle dell' orfanotrofio Pirani: a tal uopo eggrandì a sue spese lo stabilimento, poscia con solenne atto gli fu largo d' ogni sua facoltà. Farsi affatto povero; schiantarsi da quelle fanciulle, cui avea salva l' innocenza, tanta parte di sè medesimo e tanto inviscerata, che da molti anni era la sua corona, la sua gioja, la sua più dolce consolazione; e volonteroso, spontaneo, per soperchio di carità rinunziare a' più dolci uffizi della carita stessa: cancellare per quanto era da lui la sua memoria, il suo nome; è questo senza meno uno sforzo generoso, un eroico sagrifizio, pressochè nuovissimo nei fasti della cristiana beneficenza. Nel dì stabilito il buon vecchio se le raccolse tutte davanti, le chiese di perdono; raccomandò loro, quanto più caramente potè, la pietà, l' obbedienza: piansero esse, pianse anch' egli, poichè la carità è somma nell' effusione degli affetti, nella tenerezza de' più bei sentimenti. Ei le accompagnò al novello asilo: il dì appresso le volle rivedere, mescere di bel nuovo le sue alle lagrime di quelle fanciulle; che affollatesi d' attorno gli baciavano la mano, come al lor padre, al salvatore della loro innocenza.

Dall' onorato nome di questi due benefattori l' orfanotrofio venne detto Pirani-Cremona. Son questi nomi che valgono meglio di qualunque umana grandezza, che vogliono essere scolpiti nel bronzo, e consegnati all' amore ed alla venerazione della riconoscente posterità. Meritarono inoltre dell' instituto un Giov. Bernardi, un Paolo Erizzo, un Andrea Moranda, e specialmente la nobile Antonia Compostella che suggellò coll' ultima volonta

quell' affetto generoso, di cui, vivente, nel lungo e benemerito reggimento del pio luogo avea dato tante nobili prove. — Le ricoverate son oltre sessanta. Vengono esse informate alla pietà, instruite nei varii lavori che a donna appartengono. Quando una giovinetta fosse per legarsi a marito, l' instituto la fornisce d' un bastevole corredo, e le aggiugne una qualche dote in danaro. Presiedono all' Orfanotrofio una Direttrice, e sei Anziane. Ogni anno il Consiglio comunale elegge due cittadini a protettori. Le regole dello stabilimento vennero approvate dall' ex. veneto Governo con decreto 10 settembre 1785. Ha esso un capitale di Aust. L. 116000.

ORFANOTROFIO CREMONA.

Fra le sciagure più grandi che possano incogliere un fanciullo, la più dolorosa, l' estrema è senza meno la perdita dei genitori. A distrignere gli animi dalla compassione non v'ha parola che suoni più potente e lamentevole che quella di povero orfano e di pupillo. Il primo arringo della vita è per lui solo senza fiori; gli muore sul labbro quel vergine sorriso che tiene dell' angelico, perchè il sorriso amoroso d' una madre più non gli risponde; la bella età dell' infanzia gli passa via muta di luce, senza gioie e senza carezze. Nè questo è il solo dolore. Vi ha pure una sciagura lungamente maggiore. Que' ragazzi senza padre e senza madre non hanno chi li guardi: usano le strade, cominciano far alle piastrelle; si sveglia l' amore del gioco; appresso, quei piccoli litigj, quei crescenti puntigli, onde sono sempre alle prese tra loro, intempestivi germi di non innocenti passioni: grami, cenciosi, consumati dalla miseria hanno fame, hanno freddo; ei distendono la mano al passaggiero, imparano per tempo accat-

tare e far nulla: tenere pianticelle, per manco di benefico umore intristiscono; ei prendono costume ed abito di selvaggi.

Ma il Verbo di Dio che fa indietreggiare la calca, che chiama i fanciullini a sè dappresso, e se li reca in braccio, e con atto di paterno amore impone loro sul capo a protezione le mani, perchè di *essi è il regno de' cieli, perchè i loro Angeli veggono di continuo il Signore;* ma il Verbo di Dio che accoppiando quanto la pietà ha di più celeste, e la natura di più tenero e commovente, dichiara che chiunque nel nome suo riceverà un solo di que' pargoli riceverà lui medesimo, innalzava pure la dignità dell' infanzia, e rendevala sacra e veneranda. Di qui il santissimo pensiero e la nobilissima inspirazione di sovvenire specialmente la povera orfanezza, che debole e disarmata di ajuto viene a combattere con la natura e con gli uomini, di prenderne la tutela, di compensarla delle frodate dimestiche dolcezze, in breve di assumere il governo di quelle piccole vite più abbisognevoli de' nostri soccorsi.

Il primo ad iniziare gli Orfanotrofi, questi santi asili di ospitale misericordia, fu Dateo, Arciprete di Milano, nell' anno 787. Volgevano allora tempi fortunosi per l' Italia, fatta campo alla prepotente ambizione dei Franchi, e alla rabbia de' Longobardi, astretti a cedere un regno di due secoli; quando il buon sacerdote Milanese murava un' ospizio a ricoverarvi que' fanciulli, che per le guerre frequenti, per le fallite e devastate raccolte, per le conseguenti mortalità venivano miseramente abbandonati, e dai Franchi, per molte cagioni vincitori della contesa, non meno brutali dei vinti, dichiarati *proprietà* di chi li raccogliesse. Ma siccome per isfortunato nostro destino, ci furono troppo spesso usurpati i più alti pensamenti, e le più sublimi invenzioni delle menti e del genio italiano, così a noi italiani

venne persino conteso quest' onore di carità, questa inspirazione del cuore; e il celebre Francese Dupin la volle attribuita al suo Oliviero de la Tran; sicchè questa luce benefica che partì di questa terra benedetta, e si diffuse di quindi in Europa non ritornò a noi che come straniero ritrovamento.

Senonchè era dato alla generosa anima di Girolamo Emiliani Veneziano, il fondare stabilmente, e per tutta Italia crescere e dilatare questi pii ricoveri ad alleviamento di que' miseri, cui preme sventura di paterno abbandono. Educato a nobili e gagliardi sentimenti, e nel santo amor di patria, s'intese tutto ardere della fiamma irrequieta dell' emulazione, qnando vide che i migliori prendevano l' armi a difesa della sua gloriosa Repubblica: egli pure combattè valorosamente sul Taro nella gran giornata in che le truppe francesche si ebbero la peggiore. Campeggiando il Maresciallo della Palizza con grossissimo nerbo di soldati la fortezza di Castelnuovo, il giovine Emiliani, che ne avea il supremo comando, non piegò l'animo all' arrendersi; ma egli mente, egli anima, egli braccio de' suoi, sostenne con indomato coraggio l' assedio, ribattè più volte gli attacchi, fece miracoli di straordinario valore. Espugnato quel forte da sì prepotente mole di guerra, finch'ebbe un compagno, pugnò disperatamente, e colla spada alla mano cadde in potere dell' insolente vincitore. Ma nei lunghi disagi e patimenti d' una asprissima carcere, nella desolazione di tutti i sentimenti, nell' abbandono di tutte le creature sentì risuscitare dentro di sè uno spirito nuovo; sentì rifarsi altro uomo da quello che era: i nobili affetti della sua anima calda ed ardente si appurarono. Liberato prodigiosamente di prigione, corre ad appendere in voto all' ara di Nostra Donna in Trevigi le durate catene. Quantunque la patria gli conferisse perpetua la signoria di Castelnuovo,

a meritato guiderdone di tanta sua prodezza, pure le grandezze del secolo più non ebbero nè attrattive nè splendore per lui.

Come riseppe la morte del bene amato fratello torna a Venezia: alla vista degli orfanelli nepoti il cuore gli si serra; una lagrima di compassione gli spunta sul confine dell'occhio, li bacia, li riabbraccia; una subita ed arcana inspirazione, a guisa di lampo tra l'ombre, gli solca l'anima: dalla solitudine di quegl'innocenti si alza a misurare la più grande e più dolorosa solitudine di tanti orfani derelitti: ei ha fermato in cuore di assumerne la paternità. E già comincia a stringersi al seno questi figliuoli della sventura: la sua casa manca al numero sopraccrescente; accanto ad essa edifica all'uopo un più vasto recinto, e questo ancora vien meno a ricoverare queste novellizie delle paterne sue sollecitudini. Ed era pur bello il vederlo talora spingere a lenta voga un piccolo scalmo tra quelle paludi, e, tutto raggiante di gioja sovrumana, deporre sul lido un branco di fanciulletti tristanzuoli, laceri, semignudi, e con quella festa con ch'altri metterebbe in mostra le preziose sue merci campate a gran stento dalla fortuna del mare. Nè la sua Vinegia è la sola arena in che si travaglia la operosa sua carità. Ei si conduce a Verona, move per Brescia, visita Bergamo, corre a Como, vola a Pavia ed a Milano, e da per tutto commosso, intenerito, affannoso va in traccia di que' meschinelli abbandonati, se li reca in braccio, li accarezza, li veste: le sue viscere più e più si dilatano come più ne accoglie. Non per faccia di ostacoli, di perigli, di calunnie, e di avversità non egli dà *indietro*, non rallenta, non rannuvola la fronte. Tutto che può il suo zelo, l'opinione, la stima, la riverenza delle sue virtù tutto volge a profitto de' suoi orfani; ed egli pregare opportuno ed importuno e facoltosi e possenti, ed amici

e congiunti, e vicini e lontani per avanzare il grande e quasi sovrano proponimento della sua carità. In brevissimo tempo ha eretto più di quaranta case: più di mille orfanelli ha ricoverato sotto le ali della pubblica beneficenza. Ma quest' uomo fiammeggiante di Dio maturava nella sua mente un profondo disegno: tutto inteso alla maggiore e più durevole utilità de' suoi benefizj, rivolgea l' animo a fondare una grande instituzione. E Somasca, piccolo villaggio di presso all'Adda, sul declivio d' un bel colle, su cui parea versarsi il sorriso del cielo, quasi avesse a rispondere al sorriso dell' innocenza di que' fanciullini, fu il luogo ben avventurato in cui l' Emiliani mise le fondamenta dell' umanissimo ordine suo. I confratelli della nuova congrezione intitolò: *servi de' poveri.* Dolcissimo nome che accenna una servitù più preziosa d' ogni dominio, e che insieme abbraccia la compassione e l' amore, gli uomini e Dio.

Nè il magnanimo suo esempio cadde indarno. Molte anime nobili ed amorose si rifecero sulle peste dell' Emiliani, raccolsero da lui questa cara eredità di affetti e di sacrifizj. E degnissimo di speciale ricordazione mi sembra quel Giovanni Borgi, romano, povero muratore, senza lettera, senza cultura, ma ricco di cuore e di carità pe' suoi fratelli, poveri come lui: anche perchè si conosca, che nella gran famiglia umana i buoni sentimenti s' incontrano per tutto, che la Provvidenza ha messo per tutto i germi buoni, che l' immagine divina è impressa nelle sue creature anche le più diseredate. Nel recarsi a lavoro, vedea di presso alla Rotonda uno sciame di ragazzi infelici, ramingbi, abbandonati alla ventura, senza veruno presidio, senza guardia veruna di civile e religiosa educazione. Ei conobbe come il contagio di pessimi esempi prestamente si propaghi in quelle molli e duttili nature, e indi a poco si faccia lebbra e crosta

non sanabile. Il buon Giovanni n' impietosì, il suo cuore ne pianse, sentì nell' anima quella divina parola: *a te è lasciato il poveretto, e all'orfanello tu sarai adiutore.* Benchè si fosse a disagio di ogni cosa, non si tarda nè si spaventa; anzi mette tutta la fiducia in quel Dio che veste gl' implumi augelletti, e si rincuora nel pensiero che provvederebbe pure a que' cattivelli. Pertanto ei ne raccolse alcuni in un pianterreno ove abitava presso la Vallicella: andò di porta in porta chiedendo a tutti per Dio, li rivestì, li pose a tirocinio in diverse officine, perchè vi apprendessero un mestiere, ed ei stesso ve li conduceva e li riconduceva con infaticabile affetto e sollecitudine più che paterna. Ma la vera carità è potente e miracolosa: essa fa zampillar l' acqua da' macigni, e fa crescere frutti di serena consolazione anche nelle lande inospite del deserto. E già ei ne ricetta di altri, e poi di altri ancora: prende a pigione una casa più ampia in via Giulia. Tutti ne stupiscono: Prelati e Cardinali lo visitano: lo stesso generoso Pontefice Pio VI il volle vedere, ne rimane meravigliato, gli compera il palazzo Ruggia e glielo dona. Ei visse quindici anni coi figlioletti del suo amore; ed eglino ricambiavano di molto affetto il lor *Tata Giovanni*, che nel volgo romano suona, *papà Giovanni*. Morì il 28 Giugno 1798.

Io sarei infinito se volessi tutti ricordare i buoni amici della puerizia orfana e poveretta, non cancellabili dal libro dell' altissimo amore; tra i quali risplendono di vivissima luce i Caraffa, i Salviati, i Cerusi, i de' Pietro di Roma; i Cottolengo di Torino; gl' Interriani, i Fieschi di Genova; i Marzi-Medici, i Franci di Firenze; i Godemini, i Franchini-Taviani di Pistoja; i Filaferro, i Tomadini di Udine; i Botta di Bergamo; i Pavoni di Brescia; e e quel Niccolò Mazza di Verona, miracolo vivo

e vero di Provvidenza, e che per chiarezza d'intelletto e per potenza di carità valorosa onora tuttavia il sacerdozio e la Italia. Nè certo dovrebbe essere tralasciato il caro nome di quel Nicolò Puccini, cittadino sapientemente benefico, che innalzò alla sua memoria un monumento che grata pietà può venerare, ma ingrandire giammai. Dacchè con alto consiglio ei si volle vietate le gioie di marito e di padre, non volle compiere la sua giornata senza il conforto di una più alta paternità. Avvezzo a mescere intera la sua grand' anima nell' anima del popolo, cercò nel figlio del povero il suo figlio adottivo. Forse, scrive l' egregio suo biografo, al tormento degli anni cederà pur esso il tempio ove Puccini si eresse la tomba; ma ne custodiranno le ceneri con priego innocente i fanciulli e le verginelle, cui provvide d' insegnamento perpetuo: vi accorreranno come a sacro pellegrinaggio amorosi i nipoti dei suoi figli adottivi. Coll' egida celeste cuoprirà quel tumulo la Carità eterna come Iddio.

Se non che la grande sventura di quelle povere creaturine, cui la morte de' cari parenti ridusse sulla via, senza pane, senza amoroso conforto, mi fece alquanto deviare dal sentiero, per poco dimentico, ch' io debbo solo occuparmi de' nostri misericordiosi ospizi, e di que' benedetti che generosamente li gratificarono. Solo nel 1824 Bassano ebbe ad onorarsi di una sì santa instituzione. Tre benemeriti e zelanti cittadini, Francesco nob. Agostinelli, Gaetano Fasoli, Francesco Vanzo, preposti in allora al culto della Chiesa, raccoglievansi insieme dopo le festive funzioni in amichevole convegno. In esso nacque e si accese un desiderio vivo ed operoso di sovvenire a quei tapinelli. Presero essi una casa a pigione, e ne ricoverarono due. Modesto principio, perchè non desiderio di plauso mondano, non vana ambizione muoveva quei generosi: la prudenza del secolo non fu mai guida al loro

divisamento, solamente erano caldi di carità, e pieni d' una santà fidanza. Il piccolo instituto cresceva senza che altri se ne avvedesse: nel 1828 i raccolti erano infino ad otto; quel romito sacrario di pietà cominciava tornare augusto al bisogno. Come lo riseppe il venerabile sacerdote don Marco Cremona volò agli institutori, offerse loro l' ultima cosa che della pingue sua sostanza ancora gli rimaneva: il suo asilo, con quanto in esso v' avea di biade, di vino, di suppellettili. Il buon uomo solo ne li supplicava, che sostenessero lui povero vecchio, contento, anzi ricco d' una celletta, che si serbava tra questi nuovi suoi figli. Ed i pii ed umili fondatori non solo a titolo di riconoscenza, ma per ripararlo a guardia di celeste clientela, voleano del benedetto suo nome intitolato l' Orfanotrofio.

Quell'ospizio trapiantato in quel luogo fu benedetto dal Cielo; crebbe a meraviglia; il sottile virgulto si mutò in arbore rigoglioso. Ora gli orfanelli sono di presso a sessanta. Nell' instituto stesso vengono ammaestrati nella religione, nel leggere, nello scrivere ed in varii mestieri, senza essere altrimenti mandati nelle officine. I Direttori, gli Amministratori sono onorarii. Ei sono continui tra loro: se quei fanciulli hanno perduto l' uno o l' altro dei genitori, la Religione ne ha dato loro di nuovi non meno solleciti ed amorosi. Anzi non avrebbero forse trovato in quelli tanta generosità di affetto. Se scorgono destarsi in alcuno di essi una scintilla d' ingegno la coltivano con amore, onde non si spenga quel fuoco sacro, ed allora ne li avviano alla chiesa, od allo studio dell' arti belle. — E vi è pure speranza che questo pio instituto, mercè il grande e solerte amore degli ottimi direttori, possa essere affidato allo zelo ed alle cure paterne dei buoni figli dell' Emiliani.

Il nostro Orfanotrofio non ebbe finora che un capitale di

sole Aust. L. 32000. Esso ricorda e benedice tuttavia con riconoscenza i cari nomi dei Compostella, dei Zarpellon, dei Fasoli, dei Moranda, dei Baroncelli, dei Chirabba, degli Orlando, dei Remondini, dei Mora-Cerato, degli Stecchini, i quali nell' incerte e trepide ore dell' ultima dipartita vollero consecrato anche colla ultima volontà quel pietoso e magnanimo affetto che vivi portarono alla povera e sconsolata giovinezza. Ma sopra tutti circonderà la patria al tuo capo una corona di onore, che risplenda largamente nelle memorie cittadine, o Angelo Bianchi, che sentendoti poco lungi dal tuo termine, volevi che la carità ti bastasse più in là della vita, ed abbracciando nella più santa affezione e la solitudine amarissima di quegli sgraziati tapinelli che non conobbero le gioje più pure della vergine età; e insieme le rovine di que' desolati che nel disinteresse d' una carriera quasi finita, aspettano il supremo appello della morte, ultimo stromento della provvidenza; la prima e l' ultima generazione; la primavera della vita, e la misera impotente caducità, chiamavi, or son pochi mesi, tuoi eredi i poveri ricoverati, e gli orfanelli Cremona.

Ai tanti stremi a che finòra soggiacque il pietoso asilo sopperì sempre la destra che vi versò quanto gli facea luogo, senza che lo sapesse la sinistra. E conviene ben dire che v' ha un Angelo del Signore che guarda amoroso quest' Ismaeli innocenti, che copre delle sue ali questo santo instituto, che quella Provvidenza celeste che veste i gigli del campo, non consente che mai venga meno il sole amico e la rugiada benefica a quei poveri fiorellini, che crescono rigogliosi a render più bella l' ajuola della patria carità.

FIGLIE DELLA CARITÀ.

Nell'Agosto del 1841 mancava di vita Don Andrea Agostinelli. Nato di nobile famiglia, fin dall' età prima fu lodato per le più belle virtù. Resosi sacerdote, fu continuo ai confessionali, studiosissimo del decoro della chiesa, di modi affabili ed insieme dignitosi: ei consegrò specialmente le sue più solerti cure, e tutti i suoi pensieri alle povere figliuole del popolo. Gli doleva il cuore al vedere come venissero innanzi cogli anni spente d' ogn' intendimento, perchè non v' avea chi le togliesse dal lezzo delle strade e dalla misera ignoranza in che intristivano. Anch' esse chiedevano un raggio di luce al tapino intelletto, una fiamma di vita al vergine lor cuore. E l'Agostinelli promosse in prima caldamente la pia instituzione di S. Dorotea. Ma perchè fosse perennemente provveduto ai bisogni di queste fanciulle, ei pensò trapiantare un' innesto di quel pio instituto, che la Marchesa Maria Maddalena Canossa fondava nel 1819 in Verona sua patria. A tal uopo venne comprato il locale Zelosi, dov' erano prima le pubbliche scuole. Con solenne atto 23 Novembre 1838 dotò quattro giovani povere che volessero rendersi Canossiane: nel 1 Giugno 1840 aggiunse un altra dote. Ma al buon sacerdote non avvenne di veder paghi i suoi ardenti desiderii. Una lenta e lunga malattia sofferta colla rassegnazione dell' uom giusto lo condusse nell' ora suprema; dal guanciale dell' ultima requie ei legava alla chiesa del suo futuro instituto perenni suffragi. Fu esso approvato con sovrana risoluzione del 10 Maggio 1842; aperto nel Novembre del medesimo anno.

Le Figlie della carità si consacrano con affetto meglio che

materno all' educazione dell' abbandonate fanciulle. N' informano il cuore alla pietà, le istruiscono nel leggere, nello scrivere, ne' principj del cómputo, e ne' varii lavori femminili; così mentre i poveri artieri procacciansi di che campare la vita, le lor piccolette figliuole stan rifugiate sotto l' ale della carità e della religione: hanno sempre davanti dei volti amici, delle abili e pazienti maestre, che liete diedero le spalle al fasto, ai piaceri, alle lusinghe del secolo, che rinunziarono a tutte le più dolci consolazioni della vita per chiudersi in un velo, per votarsi non ch' altro a gratuito, e quotidiano servigio della povera gioventù. Ne' giorni festivi accompagnano le fanciulle alla chiesa, alla dottrina cristiana. Laonde s' adusano nel fiore degli anni alla nettezza, all' ordine, alla benevolenza; e la sera ritornano ammigliorate alle lor famiglie. Vi costumano ancora la festa molte giovinette adulte. Trovano anch' esse nelle Figlie della carità delle vere amiche e confidenti, non secondo il capriccio del mondo, e lo spirito della carne; e lontane dai perigli inspirano ivi un aere puro ed incontaminato, e da quei religiosi convegni si spiccano giulive, modeste, virtuose.

Sia perenne benedizione, e riconoscenza all' ottimo sacerdote Andrea Agostinelli!

INSTITUTO ELEMOSINIERE.

L' uomo cristiano che in sullo stremo della vita si vede l' una appresso l' altra fuggire innanzi tutte le speranze e le gioje mortali, lancia uno sguardo a quel principio d' interminabili cose a cui deve muovere per sempre, ed uno alla terra che abbandona: ei vede che vi ha ancora un anello che lo può legare per innanzi coi vivi; la carità che sola non muore oltre la

tomba. » Non è ad invidiare, scrive sapientemente l' illustre Tommaseo, a chi muore il conforto di lasciare dietro a sè memoria di benedizione fra gli uomini, e nobilmente appagare questo invincibile istinto dell' immortalità, che è l' ala portatrice de' nostri pensieri. Giacchè tante sono l' eredità di dolori e di colpe che i nepoti ricevono irrecusabilmente dagli avi, non manchi una qualche eredità e di affetti compassionevoli e di nobili esempli „. E noi pure ne abbiamo in buon dato.

Per tacere della confraternita di San Paolo instituita nel 1390, e di quella degli Adulti nel 1695; un Freschi nel 1504. un Bianchini nel 1628, un Grizzi nel 1650, un Appolonio nel 1652, un Bertoldi nel 1660, un Patroni nel 1696, un Grossa nel 1704, un Compostella nel 1815 non dimenticarono morendo la causa del povero, e legarono specialmente de' sovvenimenti a prò di quelle donzelle che sono in sull' impalmarsi a sposo. Nobilissima carità! che alla minuta classe del popolo di rado civanza un peculio da porre in serbo; quindi impotenza ad ammannire quelle povere masseriziuole, che anche a povere nozze fan luogo. Ma i dotali sovvenimenti, ove siano rettamente distribuiti, aggiunge il citato scrittore, alleggeriscono il peso della miseria a quell' età che spera tuttavia nella vita, confortano l' affetto, premiano il pudore, allontanano un pericolo, invogliano del quieto stato di nozze legittime gli animi vagabondi, preparano una qualche consolazione ai genitori trepidanti, diffondono per molte generazioni il benefizio che sempre novello rinasce con le figlie dei figli, chiamano al benefizio partecipi quanti per modo diretto od indiretto se ne fecero ministri, li fan rivivere nell' amore di tante anime giovani, ed assistere spiriti invisibili, e cooperanti alla loro innocente allegrezza.

L' Instituto Elemosiniere cominciò nel 1824: tenne dietro

alla soppressa Congregazione di carità. Ha un capitale di Aust. L. 132,322:97. Oltre a pii suffragii, a limosine a' poveri ogni anno distribuisce 57 doti in una particolare seduta, alla quale assistono il Reverendiss. Mons. Arciprete, l' I. R. Commissario Distrettuale, il Podestà, ed il Direttore del pio Instituto.

MONTE DI PIETÀ.

Una malattia, un sinistro di cielo, difetto di lavoro caccia talora l' artigiano, il contadino, il bracciante nella più aspra distretta. Gli è mestieri di presente danaro per pagar la pigione, per sopperire alle più stringenti bisogna della vita. Allora egli è forzato dar di piglio alle più care masseriziuole, a' più dolci oggetti domestici, e gliene piange il cuore. Dall' estrema miseria dell' umanità la perfidia ha sempre preso argomento a trarricchire: si negoziò sulle lagrime e sul sangue degl' infelici. Di crudeli, per non dire carnefici prestatori non ne mancarono mai: ma sopra pegno ed a grosso guadagno; infinite le mene, iniquissime le usure; di rado il povero potea raccattarsi e ricogliere il pegno: con poca moneta raspavalo l' usurajo. Nuova e forse più grande sciagura aggiunta alla prima: l' ultimo crollo, e la spinta alla disperazione. Ma non v' ha dolore o miseria, che la Religione di Gesù Cristo non abbia allenito, non v' ha piaga su cui non abbia versato il balsamo della consolazione. Di qui ne nacquero i Monti di Pietà.

A due umili fraticelli, al P. Barnaba da Terni, al B. Bernardino Tomitano di Feltre dobbiamo sì santa instituzione. A questo ultimo il suo i Bassanesi. Egli nello scorcio del Giugno del 1492 muoveva di Feltre sua patria, prendendo la via di Genova; si tenne in Bassano. Predicò ben cinque giorni: una

calca di popolo infinito trasse da' vicini villaggi ad udire il santo; tuonò contro le perverse trappolerie degli usurieri che ingojavano le scadute sostanze degl' infelici. Ne furono tutti commossi a compassione. Dalla città, dal contado piovevano offerte in danaro, in biade, in vino: si raccolsero ben oltre 2000 ducati. Così alzavasi tra noi la nuova ara di salute! Ne invelenirono fieramente i Giudei, tolta l' esca a nuovi guadagni avvisarono; aguzzaronsi maligni soffiatori ed accusatori, che apponevano al Tomitano di levare il popolo a rumore. N' andò la querela al veneto Senato, ma non potendo venire alla sua rificcarono più gagliardamente l' accusa. Invano. Poichè quantunque potenti ed accaneggiati nemici combattessero sì bella e pietosa instituzione, il veneto Senato, sedendo Doge Agostino Barbarigo, il 10 Luglio 1493 ne approvò lo statuto. Vennero in appresso cresciuti i capitali per generosi legati e beneficenze, ed ora ha di presso a trecento mila lire Austriache. Col 1 Gennajo 1847 venne attuato un nuovo sistema di amministrazione del Monte di Pietà.

PIO OSPEDALE PEGL' INFERMI.

Fra gl' infelici che stringono più fortemente l' animo a pietà sono certamente gli ammalati. Un povero uomo confitto su poco strame, disagiato d' ogni cosa, travagliato dai più acerbi malori che ne travagliano tutta la persona, che si sente cuocere dal martello della febbre, e quasi quasi tra l' ugne di morte; un povero uomo che invoca mercè per rinfrancarsi nella guarigione, od almeno almeno un qualche conforto nell' ultime ore di vita per chiudere tranquillo gli occhi nella pace eterna, ha senz' altro un sacro diritto al nostro soccorso, alla nostra compassione. Di qui ne vennero gli spedali.

Nè i nostri maggiori furono tardi a porgersi pii ai poveri ammalati, a' quali l'angustia dimestica fa lungamente più acerbo il patire. Chè troppo dolorosa è l'infermità, dolorosissime le pene e l'angoscie che tormentano e affrangono l'uomo che guardandosi attorno non vede consolatore. Se porgiamo fede a documenti citati da' nostri cronisti, l'ospedale di S. Paolo sarebbe sussistito nel 1269; e le figlie di S. Benedetto nel 1278 a sollievo dell'umanità inferma si sarebbero quivi consegrate. Ma incontestabile è l'instrumento rogato dal Faleerio li 18 Gennajo 1308, per cui Jacopo de Biasio, Peranzino e Martino suoi nipoti, ottengono dall'Arciprete Bon e da'Canonici di Bassano, di fondare una Chiesa votiva sotto l'invocazione di San Giovanni Battista, e di murarvi allato uno spedale pei pellegrini e gl'infermi necessitosi. La quale convenzione il 20 Gennajo era approvata a parole di laude da Altogrado Cattanei Vescovo di Vicenza. — Nel 1431 un Giovanni Pelizzari legava pure alla Confraternita di S. Maria della Pace e di S. Paolo la sua casa, posta nella Via nuova, perchè vi venisse edificato uno spedale; e trovo che il 19 Aprile dell'anno 1452 l'Arciprete Novello benedisse la prima pietra. E di annui sussidii a perpetuo conforto questo pietoso ospizio suffragarono un Benedetto Novello Trombetta con testamento 29 Ottobre 1523, ed un Bernardino Vienna con testamento 8 Aprile 1528. Ma con tutto ciò assa sottili erano i redditi, pochissimi per istrettezza dei provvedimenti gl'infermi ricettati, nè troppo solerte, a quanto sembra, l'amministrazione. Il perchè nel Consiglio della città il dì 31 Decembre 1578 fu vinta la parte che si avessero ad eleggere due provveditori che vegliassero al buon governo del pio luogo, ed a questo incarico primi escirono dall'urna un Vettore Gardellini ed un Agostino Bonamico.

Nè migliore per questo divenne la peggiorata condizione dello spedale: esso trascinava un esistenza che poco è più morte: non valeasi sopperire a gran pezza alle dolorose necessità di tanti infelici. Se non che gravava gagliardamente al comune che l' umanità languente potesse trovare assai di rado un' ospizio nei dolori e nelle molte egritudini della vita: nell' aprile del 1664 fece convegna con la Confraternita di S. Paolo: patteggiata la dedizione de' locali: accollavasi esso la cura del pio reggimento. E la caritatevole provvisione non cadde vuota d' effetto. Una magnanima gara di emulazione si accese allora ne' buoni cittadini: si strinsero in religiosa alleanza, depositarono alcuni capitali fruttiferi; ne chiamarono ad eredi i poveri ammalati. Il misericordioso asilo cominciò a rifiorire e dar speranze di non più incerta vita. Appresso, nuovi benefattori concorsero a rincalzarlo di più sicuri sostegni. Ma di speciale riconoscenza abbiamo debito verso il nostro concittadino Carlo Austoni, il quale condottosi in su quell' ultima linea delle cose mortali, vincendo l' angustie del tempo, provvide egregiamente alla memoria del suo nome, e pose a se stesso un monumonto che non perirà. Con testamento 10 Gennajo 1673 ei lasciò erede d' ogni suo patrimonio lo spedale: designò il Comune ad amministratore: ordinò che la sua casa si tramutasse nel tempio dell' umanità sofferente: dai Santi Carolo e Nicolò lo volle denominato. Di fatti fu ivi trasferito nel 1794. Nel 1795 afforzato da più savii ordinamenti otteneva l' approvazione del Veneto Senato.

E con imperituro affetto di ammirazione e di riconoscenza farem pur noi di onorare la memoria di un Marco da Botton, il quale allargandosi col pensiero amoroso dall' uno all' altro secolo, e misurando con l' ampiezza di un cuore infinito la grande eredità di patimenti che le generazioni legano alle generazioni, rag-

giugneva imperterrito coll' immaginazione quel giorno, in cui verrebbe meno l' ultimo germoglio dell' onorato suo ceppo. Ei voleva che nuovi nepoti adottivi, ed una più cara posterità avesse allora a cogliere i frutti del pingue suo retaggio. E questi nuovi eredi dell' anima sua, questi nuovi successori al convito dell' amore furono i poverelli infermi. Gloriosa eredità, successione inestimabile! Testava il Da Botton nel 1524: con codicillo del 1527 raffermavasi nel santo proposito: spegnevasi nel 1627 la linea maschile, onde ne venne un' infinita messe di contenzioni, esca de' curiali. Il piatire durò ben oltre un secolo; finchè nel 1710, 1712, 1736 lo spedale, insediato legittimo erede, poteva levare a segno di riverenza e d' imitazione lo splendido nome del suo benefattore. — Nè si potrebbe abbandonare questo argomento senza rendere un tributo solenne di grazie al cittadino Agostino Turola, che nel 1768 testimoniava largamente colla suprema volontà quell' affetto generoso che portò sempre alla povertà inferma e sconsolata.

Di questa guisa la condizione del pio stabilimento più e più divenne ammigliorata: il numero dei ricettati s' accrebbe: l' ospizio Austoni s' avvisò troppo angusto al sopraccrescente bisogno. Nel 1777 nel Convento di S. Francesco rimutavasi: ingentissimi i dispendii sostenuti, onde al progresso dell' incivilimento, al decoro della patria, alla santità dello scopo meglio rispondesse. Ma a non molto andare il luogo non parve più opportuno, perchè nel cuore della città: richiesto allora al Vice-Re d' Italia, il Principe Eugenio, il Convento dei Riformati, e con decreto del 5 Maggio 1806 lo si ottenne. I tempi fortunosissimi che corsero al maturato disegno contrastarono. Ma come tornò in campo il progetto, i dissenzienti furono molti; il consiglio si divise in due; pertinacissima l' opposizione;

per lungo tempo le parti e gli umori bollirono gagliardamente. Se non che un arditissimo colpo di mano recise di netto i nervi alla questione: nel 1831 fu quivi trasferito. Il locale è arioso ventilato, salubre. Nel 1844 venne di nuove sale ampliato e rabbellito. La fabbrica degli uffizii che prospetta le *Fosse* fu cominciata nel 1846 con ispontanee offerte dei cittadini, e per lo zelo de' benemeriti preposti Dott. Giovanni Dal Zotto e Dott. Leandro Gambini.

Ma il savio intendimento che non può essere abbastanza a parole lodato, e che onora altamente lo zelo di chi lo incarnava, si fu quello di avere chiamato tra noi le ammirande figlie dell' immortale de Paoli. Che pur troppo lo spettacolo di tanti dolori, quasi schierati in quel miserando ostello a combattere l' anima, quella solitudine cupa in mezzo a tanta frequenza dolorosa, la gelata indifferenza, per non dire durezza del mercenario spedaliere fece da per tutto di questo confortevole asilo un soggiorno terribile e spaventoso; ed il triste bisogno di rifuggirvi fece parere per poco quasi sventura più grande della malattia stessa. Ma quando videro que' grami queste serve e schiave di tutti i dolori, raggianti d' un sorriso fino allora sconosciuto, accostarsi al loro letticciuolo di dolore; quando le videro umiliare la lor anima, come dice la Sapienza, innanzi all' affanno ed al singulto della miseria, ed insieme accoppiare un' inalterabile sofferenza e un magnanimo coraggio, un' eroica annegazione in fra tutti gli oggetti che ributtano i sensi ed una virile energia che le fa riuscire vittoriose perfino d' una compassione tutta quanta umana; quando videro queste vittime del sacrifizio, queste sacerdotesse di amore, queste amabili rappresentanti di Dio che abbandonarono con festa e padre e fratelli e famiglia per seppellire tra mura tristi e desolate la lor gioventù, coi loro

sogni, colle loro illusioni e senza consolazione veruna; quando le videro, quasi angeli starsi ritti in pie dinanzi alla Croce di Gesù Cristo, e con sovrabbondanza di cuore, e con mansueta e paziente sollecitudine del più benigno adoperamento travaglirsi dì e notte in servigio gratuito e generoso delle loro angoscie, oh eglino allora si chiamarono avventurati di esser serviti da queste vergini angeliche; allora l'asilo del dolore si tramutò in un porto di consolazione, in un tempio di Dio. Indarno si chiederebbe per noi dall'umanità e dalla filantropia una sì grande creazione. Egli fa duopo veder Gesù Cristo sofferente negli spasimi e nell'agonie di quegli addolorati tapini; altrimenti tanto eroismo di sacrifizio e di annegazione renderebbesi impossibile. Allora amare è patire; amare è piangere e sacrificarsi; amare è incurvar gli omeri sotto il duro peso del dovere; amare egli è riporre sulla propria fronte la corona di spine.

Le Suore della Carità cominciarono ad assumere la cura de' nostri poveri ammalati il 7 Maggio 1854.. Fu quello veramente un giorno di solennità cittadina. Mons. Domenico Villa, Arciprete Ab. Mitrato, inaugurò il festeggiato insediamento con una splendida ed affettuosa orazione. Ei vi trasfuse tutto quanto il tesoro della sua anima ardente: parlando di carità e di amore, egli tutto carità ed amore non potea non essere eloquente.

Sotto il dominio della veneta Repubblica il Consiglio comunale era il tutore dell' ospedale. Sceglieva ogni anno due cittadini perchè sopraintendessero allo stabilimento. Nel regime italico l'amministrazione venne accollata alla Congregazione di carità, che durò fino al 1822, a cui fu sostituita la Direzione del pio ospedale. Nel 1833 venne attuato un nuovo regolamento disciplinale economico. — L'Instituto distribuisce pure ogni anno de' soccorsi a danaro agli indigenti, e per benefica

volontà del Cortellotti dota quattro donzelle. Ha un capitale di Austriache L. 474,933 : 50: il numero medio degli ammalati è di 40.

PIA CASA DI RICOVERO.

Nella società oltre gl' infermi vi hanno degl' infelici, o dispossati della persona, o consumati dalla vecchiezza che non possono procacciarsi il pane, sicchè sono costretti mendicare a frusto a frusto la vita. Ma di spesso addiviene che l' artiere vizioso e scioperato per cessar fatica tolga a vestire le divise del povero: non più si discerne il vero bisognoso dall' infinto, l' impostura dall' indigenza: la pubblica pietà facilmente fa scusa alla privata inerzia, ed il cuore dei buoni ben ispesso tentenna fra il timore di nudrire l' infigardaggine e la ribalderia, e la distretta ancor più viva d' abbandonare, e d' invilire la miseria vereconda. Aggiungasi che la povertà non di rado è scala al vizio, ed al delitto. La miseria è come una mano di ferro, che stringe il cuore e lo aggela. Il povero che non ha che la strada per officina, la taverna per iscuola, a poco a poco si lascia cadere d' ogni speranza, imbrutisce dell' anima peggio che della persona. Laonde fu tenuta per santissima l' instituzione delle case di ricovero: l' offrire non solo un' asilo all' impotente vecchiaja, ma francare per giunta da una miserrima abbiezione tanti infelici, aprire loro un convitto di amore e di comunion sociale, raccoglierli quasi in un tempio augusto di carità, come vere immagini di G. Cristo, ed esporli in certo modo al pietoso omaggio de' cittadini cristiani.

Si appiccò a proverbio il bel dettato dell'Alighieri: *poca favilla gran fiamma seconda.* Un' oscuro uomo, un povero bar-

biere, il cui nome giace forse dimenticato, sentiva tutto rimescolarsi il cuore a pietà in vedendo molti indigenti che per difetto di asilo eran costretti a gittarsi in sull' ammattonato delle vie, e durare la notte all' inclemenza delle più aspre stagioni. Fu questi Jacopo Cima. Egli tutto fiammeggiante di carità tolse a ricettare di notte in una sua casa suburbana quanti mendichi essa poteva capire: di sua mano li radea, dichinavasi a' più vili servigi; nei dì festivi accompagnavali alla dottrina cristiana; largo di conforti e di esortazioni, e di quei pochi sussidj consentitigli dalla sottile sua condizione: ei poveretto viveva assai a pelo, perchè a' più poveri di lui non mancasse un tetto ospitale. Morto il Cima, con santo fervore si accollò la cura di quest' infelici l' ottimo sacerdote don Luigi Colbachini. Ma egli volgeva nell' animo un disegno assai più grande. E questo gli era in cima di tutti i suoi pensieri, era la fiamma del suo cuore: egli ardeva di rassicurare anche per l' innanzi la sorte dell' impotente vecchiaja, a dir breve, instituire in patria una pia casa di ricovero. E la provvidenza celeste coronò i suoi desiderj. Una mano benefica ed ancora sconosciuta gli affida una somma di danaro all' uso che ei credesse migliore pe' suoi poveri; il Colbachini la riguarda come un dono del cielo; non resta in pendente, non fa calcoli vani, che affogano bene spesso la carità, ma senza altro dà mano all' opera.

A bella prima parve a tutti cosa impossibile, a lunga pezza superiore alle forze di piccola città. Ma gli ostacoli più forti, onde mezzana virtù si tarda ed ispaventa, non isgomentano il suo spirito. Quando la Carità consiglia tutti gli affetti men alti e generosi si taciono: ei si abbandona a gran fidanza in Dio, e nel cuore de' suoi concittadini. Chiama quindi a parte di questo suo nobilissimo pensiero tre altri caritatevoli sacerdoti l'Ab.

Alessandro dei conti Roberti, don Paolo Fasoli, don Luigi Ferrari, i quali in prima dubbiosi, appresso affrancati l' animo da quella carità che tutto spera, e coll' opera, e colla mano gli vengono adjutori ed infaticabili compagni nella grande impresa. In un' acconcia postura fuori della città, lietissima per i più bei prospetti di cielo e di suolo si compra un locale. Non è appena cominciata la fabbrica che maravigliosamente è compiuta. Si raccolgono sottoscrizioni, piovono le offerte, si approntano letti, paglericci, stoviglie, e tutte le suppellettili più necessarie. La Carità infiammava di sè gli animi tutti: poc' oltre ad un'anno per potenza di una volontà fervida ed operosa ogni cosa fu in assetto. Maravigliarono tutti; la fondazione della pia casa si tenne per prodigiosa: tutti benedirono la mano del Signore, che non si abbrevia, che guarda di secolo in secolo, e nulla cosa le torna impossibile. Il dì 16 Gennajo del 1843 s' inaugurò la casa dell' ospitale misericordia con una commovente ed eloquentissima orazione letta da Monsignor Zaccaria Bricito.

La nostra casa di ricovero prima della morte del Bianchi non avea possessioni di sorta veruna; ma era sostenuta solamente dalle largizioni cittadine. Il Preside, gli Amministratori, il Segretario, gli Economi, il Ragioniere, il Medico, il Cerusico, il Farmacista sono tutti onorarii: sono cittadini benefici che con indicibile amore si travagliano per la causa del povero. Oltre i cento dieci sono i ricettati. Appresso si distribuiscono de' giornalieri soccorsi in pane a povere famigliuole, che traggono alla casa della carità per partecipare alla carità cittadina. Pure mai non le venne meno il necessario, neppure in quest' anno di caro estremo, anzi vantaggiò sempre meglio. Il cibo è buono, non assottigliato, nè peggiorato per sete di vile guadagno, ma dispensato da mani benefiche ed amorose. I poveri hanno riso, carne due volte la settimana, dieci

oncie di pane, e due bicchieri di vino puro al giorno. Vi fiorisce la pulitezza, il bell' ordine, la disciplina. Fa meraviglia il vedere come tanti uomini che prima erano spenti delle forze, siano quasi risorti a novella vita, e fatti più aitanti della persona, come *piante novelle rinovellate di novelle fronde,* direbbe l'Alighieri; e quel ch' è più, tanti poveri, di età grande, occupati lietamente nelle varie officine assottigliarsi in qualche tenue lavoro per far civanzo d' alcun piccolo guadagnuzzo. La Casa di ricovero non è pei nostri poveri una terra d' esiglio, per cui ci sieno quasi trascinati in dileguo dagli altri viventi. Essi vanno e vengono per le faccende della pia casa, muovono insieme al passeggio, e possono sempre vedere i loro parenti, e qualche volta riconfortarsi del ben amato aspetto dei loro amici, è dei loro vecchi benefattori. Di questo ne viene la pace, la contentezza, onde tra gli agevoli uffizi, e le consolate opere, ed i religiosi conforti formano una numerosa famiglia di stanche persone che vivono tranquille il resto dei lor giorni sotto l' ale della carità cittadina.

Cospicui e distinti personaggi visitarono la pia casa con meraviglia e commozione: alcune città ne chiesero sorprese i suoi regolamenti. Ma il fonte di tanta vita è il nobile disinteresse, il generoso fervore, l' evangelica carità onde viene amministrata. Allora ogni umana instituzione diviene rigogliosa e fiorente; allora, secondo l' altissimo concetto dell' Alighieri,

. . . . . . ferve e s' avviva
Nell' alito di Dio e nei costumi.

CONCLUSIONE.

Così a tanti mali della vita, a tanti travagli dell' umanità venne aperto per noi un rifugio di religiosa consolazione. Un solo amorevole nodo lega assieme i due capi della vita: l' alba ed il tramonto; la primavera ed il gelido verno; e questo nodo si è la carità: in ogni stagione ha essa le sue miti rugiade, i suoi tepidi raggi di sole a confortare i fiori avvizziti; in breve, tutti più soavi lenimenti al dolore. E quello che più rileva, parecchi de' nostri instituti sono di pochissimo censo provveduti, e tuttavia amministrati da mani generose fioriscono nella ricchezza di una nobile e disinteressata carità.

Ed oh potesse adempiersi un voto, un' ardente desiderio del mio cuore! l' instituzione degli asili per la miserabile infanzia. Non appena il grande Aporti fondava in Cremona le scuole infantili, che tutti ne compresero l' importanza, e pressocchè tutte le città italiane gareggiarono a promuovere una sì bella e sì santa instituzione. L' infanzia è l' età del candore e della purezza: le pare in volto un lume celeste, e le si leggono quasi per iscritto tutte le caste grazie dell' innocenza. Lasciate, diceva l' incarnata Sapienza, lasciate che i pargoli traggano a me: è di essi il regno de' cieli; i loro Angioli si specchiano sempre dinanzi al Signore. In quella picciola età, in quel primo crepuscolo della ragione e del sentimento, l' anima semplicetta che sa nulla, dimanda una scorta fidata che vaglia guidare le penne dell' ali a' primi suoi voli! Senza di che il figlio del povero corre risico di essere abbandonato alla ventura, colpa la miseria, l' impotenza, e l' ignoranza de' genitori. Oh che bellissima cosa è il farsi braccio alla povera infanzia, che di-

sarmata di ajuto mette i primi passi nel difficile arringo della vita, raccogliere quasi in un santuario una corona di fantolini, apprendere alle loro giovinette idee, se il dirlo mi è lecito, a pullulare; spargere, quasi pioggietta benefica, l' instruzione nelle lor menti, e introdurre negli animi loro il caldo raggio della virtù! Le prime conoscenze non si ecclissano mai nell' obblio: le prime impressioni sono più che mai potenti; hanno in governo la prima vela nella nave della vita. Forse questa è la gemma che manca ancora a render compiuta e preziosa la corona della cittadina beneficenza.

Del resto questi nobili instituti che onorano la patria e la Religione saranno per noi conservati ed accresciuti con amore non perituro, ed anche per l' innanzi, oh io pure lo spero grandemente! saprà guardarli, come prezioso retaggio, la pietà non degenere dei futuri nipoti.

ANNOTAZIONI E DOCUMENTI

INTORNO I PATRII INSTITUTI DI BENEFICENZA.

Queste patrie instituzioni non sono portate di fuori, ma eredità di tradizioni venerate e di consuetudini care.

TOMMASEO.

CASA FIGLIALE DEGLI ESPOSTI.

Non è solo in Bassano, che questi buoni artieri abbiansi preso cura degli abbandonati figlinoli del popolo. In Napoli essi fondarono un Conservatorio per le proprie figliuole orfane, sotto il patrocinio dei Santi Crispino e Crispiniano. Io trovo pur che il Reale ospizio di S. Eligio è presieduto ed amministrato da un alto magistrato, da un gentiluomo, e da un maestro della *zabatteria*, ossia radunanza de' calzolari. — Nel Testamento di Bernardino Vienna del 18 Settembre 1527 è ricordata la contrada de' *Callegari*; ed in una parte vinta nel capitolo di S. Paolo il 10 Agosto 1588 è accennata la contrada delle *Callegarie vecchie*, che così si denòmina tuttavia.

Tra l'Arciprete e la ridetta Confraternita corsero contese e ripetii frequenti: finalmente si consentia agli accordi. Andrea Fontegaro, Marco Petizzaro, e Benedetto di S. Croce, compromissarii, statuirono che ogni anno, nella festa degli ulivi, la Scuola dovesse corrispondere alla matrice una libbra di cera ed una d'incenso: ad essa riserbato il diritto dell'elezione del suo cappellano: contestato in appresso, le fu riconcesso nel febbrajo del 1527 dal Cardinale Altobello Arenaldo, Vescovo di Pola, e legato di S. S. in Venezia. — Nella visita vescovile del 1646 il Card. Bragadino, per la smarrita licenza, ordinò che dalla chiesa fosse levato il Ss. Sagramento; non estraneo a tal misura l'Aciprete. Nel 1660 la Confraternita instò presso la sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, perchè alla lor chiesa *fondata da ben seicento anni, lontana dalla Parrocchia, e specialmente di notte, in cui si chiudono le porte del Castello, allato a cui v'ha da ben 500 anni un ospedale d'infermi bisognosi*, fosse ridonata la facoltà di serbare il Ss. Sacramento. E il 3 Decembre 1660 l'ottenne. Appresso, nuove mene e nuove opposizioni dell'Arciprete. Ma la sacra Congregazione, con rescritto del Card. Ginetti, datato il 1 Settembre 1662, ingiungeva al Vescovo di Vicenza che fossero senz'altro eseguite le disposizioni pontificie: lo che venne pure ordinato all'Arciprete di Bassano con decreto 26 Settembre 1662 del

Vescovo Civrani. — Nella Chiesa vi avea pure un Battisterio per i gettatelli. — Il Cappellano veniva retribuito in italiane 285 51: il Custode in it. 125: 90. — Nel 1808 l' ospedale di S. Maria della Misericordia non avea che soli tre letti per li poveri pellegrini viandanti. Per esservi accolti era necessaria una pólizza di accoltazione rilasciata dal Gastaldo.

ORFANOTROFIO PIRANI-CREMONA.

Con decreto del 26 Febb. 1752 il veneto Senato assentiva all' erezione d' un Oratorio, allato all' instituto delle zitelle. Fu aperto il 20 Gennajo 1754, e dedicato all'Annunziazione della Vergine. — Con decreto poi dell' undici Agosto 1774 concedeva, che i parrochi ed i predicatori ne' giorni festivi raccomandassero questo pio instituto alla pietà dei fedeli. — Nel 1785 il dì 8 Settembre dal Doge Paolo Renier veniva approvato lo statuto dello stabilimento; ed il dì 10 Settembre anche dal Senato: solo si volle che le Anziane moleste anzichè da un terzo si potessero allontanare da due terzi di voti. E questo santo ospizio fu sempre dal veneto Senato privilegiato di favori singolari; onde nel 6 Marzo 1788 ottenne per 15 anni l'esenzione dei dàzii; e nel 18 Settembre 1790 gli assegnava una quotidiana mansioneria, che prima era officiata da' Padri Girolimini del Convento di S. Sebastiano in Venezia. Anche il Consiglio di Bassano il 19 Aprile del 1790 statuiva che per 20 anni fosse esente dal pagamento delle *colte*. Nel 29 Marzo 1804 gli vennero confermati i privilegi ottenuti dal veneto governo; e con determinazione dell' Eccelsa Camera Aulica dell' undici Agosto 1805 in luogo di queste franchigie gli venne accordato sulla cassa dello stato un' assegno di fiorini annui 226 : 41. Ma col volgere dei tempi procellosi caddero tutti questi privilegi.

Anche il Cremona si compiacque di apparecchiare della propria magione (posta nella Contrada del sole al n. 481) un nuovo porto alle tempeste che minacciano le povere abbandonate e pericolanti ragazze. Da principio ebbe a compagni nel santo proposito il sacerdote Francesco Nalle, ed Anna Parisotto, che fu anche per lungo tempo direttrice di quelle fanciulle.

ORFANOTROFIO CREMONA.

Angelo Bianchi con suo Testamento 4 Decembre 1852 chiamava a suoi eredi gli Orfanotli Cremona, e la pia casa di Ricovero. A cadauno di questi Institnti venne aggiudicata una sostanza netta di Aust.

L. 46013 : 49. — Registro pure i nomi dei più segnalati benefattori, perchè l'esempio dei generosi non cada a vuoto.

1824. 20 Maggio, Lorenzo Canonico Composlella A. L. 531 : 43, ed annue L. 177 : 14 fino al 1865 = 1829, 2 Aprile, Fasoli Giuseppe con suo Testamento Austriache L. 1771 : 43 = 1829, 30 Novembre, Giulia Viero Grandesso donava con Testamento un capitale di Austriache L. 729 : 75 = 1830, 11 Ottobre, Don Giuseppe Bonturini di Verona, prima di rendersi Cappuccino donava A.L. 857 : 14 = 1831, 14 Decembre, Nob. Andrea Golini con Testamento 7 Agosto 1829 legava A. L. 900 = 1832, 12 Giugno, Moranda Andrea con Testamento 12 Settembre 1831 A. L. 3542, e la metà della sua sostanza qualora i suoi nipoti morissero senza figliuoli = 1833, 28 Luglio, Zarpellon Girolimo fu Agostino donava un Capitale di L. 1921 : 83; e nel 17 Giugno 1836 per Testamento legava all'Instituto un suo casino, posto in Borgo Leon = 1833, 24 Settembre, N. N. donava A. L. 1724 28 = 1834, 10 Marzo, Chiarabba Guglielmo di Venezia donava Aust. L. 1257:58 = 1835, 6 Marzo, Lambert Angelina legava per Testam. la sua casa in contrada del Sole.= 1836, 30 Settembre, Bernardo Bernardi per Testamento A. L. 708 : 57 = 1837, 9 Novembre, Petrobello Cattani Catterina per Testamento Austr. L. 708:57 = 1838, 19 Agosto, Orlandi D. Andrea per Testamento il suo Casino posto in contrà delle Casette = 1840, 13 Febbraro, Molini Don Angelo per Testamento A. L. 706:21 = 1840, 25 Agosto, Domenico Mora Cerato donava A. L. 2286; ed il 23 Gennaro 1847 le sue eredi interpreti della pietà dell'inteatato fratello L. 1400 = 1841, 26 Gennaro, Cornioni Antonio donava un capitale di A.L. 1417 : 14 = 1844, 8 Marzo, Jonoch Giuseppe per Testamento A. L. 857 : 71 = 1849, 6 Marzo, Pietro Cav. Stecchini per Testamento A. L. 2400 = 1849, 24 Agosto, Remondini Co. Giambattista per Testamento Aust. L. 2000 8, = 1852, 31 Maggio, Mercante Pietro per Testamento Aust. L. 1771 : 43 = 1852, 5 Febbraro, Volpi Gaetano per Testamento staja 15 di granone all'anno; senza numerare altri 40 minori legati. — Sia laude, e perpetua requie e benedizione ai generosi!

INSTITUTO ELEMOSINIERE.

Antichissima è la Scuola di S. Maria della Pace e di S. Paolo. Abbiamo documenti del 1394 che ricordano questo instituto, e nella Biblioteca del Comune si conserva la *Matricola di S. Paolo* del 1450, codice contemporaneo in pergamena. — Bernardino Vienna con testam.

8 Aprile 1525, alli Bortolo Novello; Giovanni Maria da Breganze, con testam. 25 feb. 1578, atti Antonio de' Martini; Bortolo Novello con cedula testament. 11 Gen. 1553; Paolo Dolzan con testamento 19 Giugno 1600; Antonio Baroncelli con testamento 20 Marzo 1722, alli Girol. Bacchis, legarono alla Confraternita annui sussidj, perchè venissero da essa dotate povere ed oneste fanciulle. Nel capitolo tenuto il 30 Marzo 1530 fu vinta la provvisione, che la fanciulla beneficata si avesse a maritare entro un mese, altrimenti la grazia perdesse; ma nel capitolo del 14 Marzo 1535, cimentato nuovamente il partito, non si ottenne. — In quello del 14 Marzo 1649 si lasciò alla sorte l'arbitrio del sussidio dotale; provvisione che poi disdicevasi nel 12 Marzo 1651. — Nel 1561 fu statuito che le grazie dovessero dispensarsi nella prima Domenica di Marzo: ed il di 14 Marzo 1669 fu messa e raccolta la parte, per la quale si ammettessero solamente a concorso le native di Bassano, o che fossero entrate ne' quindici anni; ed il dì 11 Gen. 1751 segnalo alla beneficata un termine di dieci anni, oltre al quale se la fanciulla non fosse andata a marito, della grazia si ritenesse scaduta — Il Capitolo aveva l'annuo arbitrio di una dote; sette ne distribuivano i così detti 20, e per iscrutinio segreto; l'altre cinque lasciate alla balia della sorte.

Nell'elezione a suffragi trovai spesso l'orfane predistinte: inesorabili i XX. contro le zitelle che per mala avventura avessero fallito; onde nel 9 Giugno 1619 si prese: *maritar un'altra donzella in loco d' Agnola Amadio, Fornaro, essendo et per information avuta da persone veridiche la predetta Agnola esser d'inhonesta vita, et per conseguenza restar priva della grazia*: e nel 22 Marzo 1626 si pose: *altra volta toccò la grazia a Giulia quondam Bastian Brian, et per certi accidenti è cascata et restata indegna d'haverla*: e nel 12 Marzo 1628: *avuta notizia che Lugrezia di Antonio Brotto che nel 1625 toccò la grazia abbia contro il termine di onestà commesso mancamento d'impudicitia, et per ciò resasi indegna di conseguir il benefizio*: e nel 12 Marzo 1634 *si rinova una dote toccata l'anno 1628 a Cristina di Francesco Barbiero per esser quella ensenta per cause legitime da detta grazia.*

Che non sempre fossero tranquille le adunanze della Confraternita, lo dimostra un decreto di Nicolò Badoer, Podestà e Capitano del 16 Agosto 1675, in cui ingiunge *che vadino al capitolo senz'arme e senza tumultuare . . . : in pena di ducati cento, bando, prigion, et altre pene, ad arbitrio della giustizia, a qualunque inobbediente e contrafaciente. . . .* Nell'adunanza di quel giorno doveasi eleggere il Cappellano della Scuo-

la, e vi convennero 251 confratelli. Duecento sessanta quattro erano pure gli accorsi a' comizj del 26 Aprile 1615 e per l'oggetto istesso. chi setteggiava per Cefa, chi per Paolo. Raccolto il partito, non rispose lo squittinio al novero degl'intervenuti: di qui un caldissimo sommovimento, un fracasso di voci discordanti, un trambusto universale. Fu duopo rimandar licenziato il Capitolo. — Nel 1608 prendevasi di commettere il confalone della Scuola a Leandro da Ponte.

Volle esecutrice la Confraternita di S. Paolo, perchè di quotidiani sacrificî di espiazione fosse confortata l'anima sua, un Benedetto Novello Trombetta, con testamento 24 Ottobre 1533, atti Nicolò d'Este: e Maria Pigafetta con testamento 12 Giugno 1550, atti Nicolò dell'Amico; e Maria de' Verzati, con testamento 25 Marzo 1451, atti Jacopo di Carlo, ordinavano preghiere e suffragi: e Bortola de Vincenzia con testamento 11 Novembre 1484, atti de' Carli, un'anniversario nel dì della sua morte; ed Alberto Minchiarini con testamonto 11 Aprile 1486, atti Giorgio dell'Amico, messe 6; ed Angelo Fava con testamento 28 Maggio 1527, atti Leonardo Bonamico, la messa di S. Gregorio; e Maria del Canesello con testamento 13 Aprile 1561, messe 6, una con canto, ed un'anniversario; e Bolognin Alvise con testamento 8 Luglio 1595, atti Giulio Gosetti messe 12; ed Appolonio Giambattista con testamento 13 Aprile 1652, atti Nicolò Romano, messe 12; e Guadagnin Francesco con testamento 5 Settembre 1635, atti Lazaro Dolzan, messe 14.

E della Scuola benemerita si rese con testamento 11 Novembre 1489, Bona Ferraro, atti Donato d'Enego; ed Antonia Montin Lanaro, con atto di donaz. 22 Marzo 1507, Not. Girolimo Uguccioni; e Giovanni Como con testamento 18 Aprile 1613, atti Baldassare Gentile. — E depositario e dispensiere delle sue limosine a' poveri chiamarono l'Instituto di S. Paolo un Nicolò Compostella, il quale ingiungea si dispensasse uno stajo di frumento a' poveri ogni prima domenica del mese, *in perpetuum, et donec mundus iste durabit:* un Antonio Fava con testamento 28 Maggio 1528; un Nicolò Bevilacqua con testamento 3 Gennajo 1553, atti Marco Diedo; una Giustina Negro di Negro con testamento 22 Agosto 1587, atti Bernardino della Porta.

L'attuale patrimonio è di A. L. 34,099: 43, cioè di A. L. 19643: 67, in capitali fruttiferi: di A. L. 13,000 in beni stabili: di A. L. 1451: 80, in censi e decime. Ebbe una eliminazione di A. L. 465: 64 — Ogni anno questa Commissione dispensa dodici grazie dotali: fa celebrare cento messe; corrisponde al Sacrista di S. Giovanni A. L. 70: 51, e sostiene alcune altre spese in oggetti di culto.

Con Testamento 16 Aprile 1504, atti Giorgio dell'Amico, Daniele Freschi voleva annualmente dotate sei fanciulle. — *Ob reverentiam passionis D. N. J. C, et pro animabus dicti testatoris, et Floriae ejus consortis, in remissionem peccatorum suorum, et patris et matris dicti Testatoris, et suorum mortuorum, reliquit de bonis suis per infrascriptos suos comissarios dari et dispensari debere, omni anno, annuatim, in perpetuum, cum omni diligentia et sollicitudine juxta eorum conscientias sex pauperimis domicillis, ex legitimo matrimonio natis, et. vitam honestam servantibus tempore eorum nubili, ducatos 60 auri.* — Dopo la morte del testatore l'eredità soffrì una qualche diffalta, onde il dì 21 Febb. 1538 fu presa la parte dal Consiglio che le dotate fossero cinque, e con ducati cinquanta. Il Freschi volle esecutori della sua volontà i Siadici della città, ed il Priore del Convento di Santa Catterina, tenuto per gli Agostiniani. Il patrimonio attuale è di A. L. 1661 : 50 in capitali di livello, e di A. L. 138 : 20 in censi e decime.

Bianchin Bianchini con Testamento 17 Aprile 1628, atti Paolo Bertagnoni, legava ducati trecento, onde venissero dotate annualmente due fanciulle. Il Consiglio dei 32 distributore del dotale sussidio; ed a maggioranza di suffragi: ad esso caldamente raccomandato di preferire *le più povere oneste, di buona vita, e maggiormente meritevoli.* L'attuale patrimonio della Commissaria Bianchini ascende ad A. L. 962 : 06.

Con testamento 17 Gennajo 1650, atti Stefano Groppelli, Michele Grizzi instituiva la Commissaria da lui dimandata. Per essa vengono annualmente dotate dieci donzelle, con ducati dieci per cadauna. Trascrivo le parole del testamento, e perchè si abbia un documento della scienza dei notai d'allora, e per la curiosità delle disposizioni che vi si contengono. — *Lascio che dopo la morte della mia consorte, tutti questi che ho nominato (li Gastaldi e li Massari del Ss. Sacramento, e quelli di S. Paolo) sieno assistenti tutti uniti, e tuor in nota tutta la mia roba, mobili, e capi et horto, tutto quello de ragion sono mio remasto, et far vender al più pretio, che si pole, et lascio che quelli che compraranno robe debba sborsar subito i danari, e non desborsando non li sia dato niente, perchè io conoso, e ho conosuto il paese, et questo se fanno per non aver da far litigi, io me lascio intender schieto el mio pensiero, piaccia o non piaccia a chi vole, la mia mente sono tale de sto animo . . . . . Item che il dinaro si haverà sunoto, e messo in guadagno, o livello, quello volemo dire, sia fatto un calculo quanto si puol cavar de guadagno all'anno, sta-*

no partito a dieci ducati per una putta d' anni sedese in suso, e non manco, da maritar ogni anno, così debba durar sempre, e queste putte che si averà da cavar siano la mità messe alla Scuola del Ss. e l' altra mità alla Scola de S. Paolo, ma però che queste putte siano elette da suoi capitoli, figiuole dabene bassanese e Trevisane, e che non siano massere e state massere, ma che siano, battezate qui in Castello a Bassano; et quelle del Trevisan abbiano le fede sue de dove sono, et se sono dabene; e non fossero dabene, e nullo, e casso; et ordeno, che non li fosse dato niuno de sti lassi a figliuole de cittadini, nome artesane, de buona nascita, e daben, e buona fama, che le abbia a giudizio delli Gastaldi delle dol scole nominate. Item il giorno che averanno do esser deputato a cavar le figliole, siano il giorno della Madonna di Settembrio, per esser mia avvocata, siano quel giorno dedicato a far sta elezione, et queste figliole, che averanno avuto il lasso le pregherò che le pregano per le anime nostre de mi, e della parona Polissena, almanco dirli un Rosario per una, e pregar per li bisogni che fanno bisogno zornalmente; che però sta lezione che si faranno d' esse figliole siano cavate avanti la Madonna de Settembrio, e che quelle che averanno avuto il lasso, debbano venir a messa a S Zuane, avanti la Madonna e ringraziarla del detto lasso, e de chi l' ha lasciato . . . . Item da nuovo tornerò dir che tutte quelle putte che fosse elette, e avesse avuto il lasso delli ducati diese, che le abbia anni 15, overo sedese in circa anni, et le abbia, se per sorte che da poi avuto le dette figliole facesse qualche mancamento circa dell' onore non le sia dato lasso nè cosa alcuna, darla ad un altra figliola che siano dabbene, e de buona fama seben saranno poveretta. — Ed ecco anche per questo testatore escluse quelle sventurate alle quali, al dire del Tommaseo, o il fallo, o l'apparenza del fallo, o talvolta un'alito di calunnia inaridisce sull'alba il fior della vita, e portano crudele, perpetua la pena dell'impunito altrui tradimento.

Il patrimonio attuale della Commissaria è di A. L. 9987: 46; ed ebbe a soffrire la grave diffalta di L. 2570: 69.

Per disposizione Testamentaria del 15 Novembre 1650, di Jacopo Appolonio atti Nicolò Dalla Porta, ebbe principiò nel 1656 la Commissaria che del suo nome s' intitola. Legava egli ducati 1500 per la celebrazione di una messa quotidiana all' altare del Nome di Gesù in Duomo, e vuole che *il sacerdote sia della sua famiglia, mentre in essa ve ne sii stato, e così successivamente in infinito voglio che resti conferita in un sacerdote prete della famiglia Appolonio . . . ed ove non vi fosse, voglio che dal magnifico consiglio di sessanta di questa città, della mansio-*

neria venga conferita in prete sacerdote virtuoso e da bene a bussoli e ballotte, pregando cadauno di essi signori consiglieri . . . a dover favorire sempre il più virtuoso e da bene. — L'attuale patrimonio di questa Commissaria è di A. L. 4739 : 44.

La Commissaria Appolonio ebbe principio nel 1658 per disposizione testamentaria di Giambatista Appolonio del 13 Aprile 1652, atti Nicolò Romano. Legò questo benemerito cittadino ducati 2000, perchè col frutto di essi si dotassero annualmente quattro fanciulle. Privilegiate di dote le discendenti di sua famiglia: bontà ed onoratezza nell'estranee richiesta: di Bassano o dei Borghi native: trenta anni almeno di domicilio nei lor genitori voluti: al Consiglio dei sessanta commesso il giudizio dell'assegnamento. — Legava inoltre ducati 1500 perchè l'interesse fosse erogato nella celebrazione di una messa quotidiana: suo desiderio che venisse eretto un'oratorio alle Bonine, nel tenere di S. Zen: fondata quivi la Mansioneria: ove la chiesa non si murasse al fratello ed alla consorte Lucrezia il diritto della sostituzione: i sacerdoti del suo legnaggio in questo pure predistinti. E con atto pubblico 14 Gennajo 1658 la moglie *vuole ed espressamente intende* che tale Mansioneria resti applicata alla Chiesa nuova dell'Angelo Custode: intervenne all'atto il sacerdote Domenico Vegia, patrono della chiesa ridetta. — Legava per ultimo 1000 ducati alla *Scola de' poveri infermi, quali debbino esser per li quattro deputati, un per quartier per li otto, e presidenti della Scola dispensati, come le parerà e piacerà, a poveri infermi però di questa terra.* — Il patrimonio attuale è di Aust. L. 16721:10; vennero eliminate dal capitale A. L. 329:29

Con testamento 30 Aprile 1660, atti Francesco Gentilini, per Bertoldo Bertoldi veniva instituita una Mansioneria nella Chiesa di S. Donato, perchè quotidianamente fosse suffragata l'anima sua. La Messa si celebri al maggiore altare: esecutrice del suo ultimo volere sia la Confraternita del Ss. Nome di Gesù: si scelga un sacerdote di *buonissimi costumi e di buona vita*: nella scelta vi consenta l'Arciprete di Angarano: col resto della sua sostanza si ajutino dalla Scuola i poveri, e si dotino zitelle di Angarano. Ove li Massari di S. Donato la volontà sua non adempiano, *la Scola del Ss. Rosario di Castello di Bassano* sottentri nel diritto loro. Non ispregevole avvedimento: così, al dire del Tommaseo, l'uno all'altro sono giudici, e vindici della volontà del defunto, come se fosse egli stesso immortalmente presente; e in castigo

della trascuraggine sopravverrebbe inevitabile la vergogna. — Questa Commissaria corse di molte fortunose vicende. Nel 28 Luglio 1806 seguì l'incamerazione de' suoi beni, che non potè poi tutti ricoverare. Oltre di che il Monte di Pietà di Feltre, presso cui era investito fin dal 10 Marzo 1759, un capitale di oltre Ducati 2000, (atti Gius. Uccelli) per la stremità dei tempi difficili, sospese dal 1808 al 1814 il pagamento degl'interessi. — Di presente ha essa un capitale di A. L. 11572.93.

Giorgio Marenzi, della Congregazione degli Oblati, trasferitosi a Bassano nel 1695, si pose in animo d'instituire una scuola di dottrina cristiana per gli adulti, e nella pia opera venne gagliardamente adjuvato dal benemerito sacerdote Marco Sale, Priore della dottrina cristiana di S. Giuseppe, e dall'Arciprete Mons. Co. Giambatista Barbieri. — Nel 1695 vennero dettate le regole della Confraternita dal Notajo Amadeo Grossa in sedici articoli. Da principio venne preso che i confratelli fossero trentatre, in ricordazione degli anni dei Redentore, (capitolo 21 Luglio 1698): poi si accrebbero per infino a 41, (cap. 3 Agosto 1700). Era per lo statuto prescritto che due fossero i protettori, due i priori, un cassiere, ed un contraddittore: la confraternita posta sotto gli auspicii del Nome augustissimo della Vergine. Nel Luglio del 1699 venne essa approvata da S. Em. il Cardinale Rubini, Vescovo di Vicenza: appresso dalla S. Sede privilegiata d'indulgenze; e nel Giugno 1711 fu pure approvata dal Veneto Governo, sedendo Doge Luigi Mocenigo. Molta parte del patrimonio pervenne a questo sodalizio da pie largizioni di fedeli, i quali volliero nascosto il nome loro nell'atto dell'offerta, come apparisce dagl'instromenti 30 Decembre 1700, atti Grossa; 22 Luglio 1700, atti Groppelli; e 23 Febbrajo 1701, atti Bertagnoni, nei quali il sacerdote Sale acquista alcuni capitali a nome dell'instituto, e col danaro di devoti; e dai confessi 3 Decembre 1698; 20 Gennajo 1700; 24 Luglio 1700 del sig. Jacopo Trivellini, in cui accenna d'aver ricevuto ducati duecento, che poi vennero investiti. — Con testamento 2 Marzo 1699, Atti Zelosi, Terenzio Zanandrea instituiva sua erede la scuola, *sive quell'introduzione della dottrina cristiana degli adulti che si fa nella Chiesa di S. Giovanni di Bassano*. Amadeo Grossa, con codicilio 1 Gennajo 1704, legava alla Congregazione degli Adulti ducati 100, perchè col frutto di essi si dispensasse pane a que' poveri che frequentano con più amore la dottrina cristiana.

La Commissaria Adulti dispensa tuttavia ogni anno sette doti alle giovanette che meglio apprescro la dottrina: da una retribuzione di A.

L. 72: 92 al sacerdote Catechista, e per ultimo sostiene alcune altre spese per sacrifizj, ed oggetti di culto. Il patrimonio attuale è di Austr. L. 4470: 96; — vennero eliminate L. 411. 69.

Con codicillo 18 Febbrajo 1696, atti Pietro Perini, instituivasi la Commissaria Domenico Patroni. Ordinava egli che ogni anno si dotassero del suo quattro zitelle: il sussidio dotale di 25 ducati per cadauna: non richiesta condizione speciale, purchè la fanciulla sia *dabene ed onorata*. Ai Sindici e Giudici o Deputati del Comune l'amministrazione affidata: sia gridato *il giorno*, *l'ora*, *il loco*, *e il modo* della distribuzione: dinanzi al *Cancelliere della magnifica città* le concorrenti s'inscrivano: colla vigesima ascritta il ruolo si chiuda. Nel giorno stabilito i Sindici, i Giudici, i Deputati ed il Cancelliere del Comune nella Chiesa di S. Francesco presso l'altare di nostra Donna Immacolata si raccolgano; quivi pure si ritrovino le donzelle concorse: venti palle bianche e quattro rosse in un'urna si pongano: la scelta resti abbandonata alla sorte: chi leva la palla rossa la grazia si abbia. — Oltredicchè legavà sussidj a poveri vergognosi.

Nei 15 di Ottobre moriva la moglie del Patroni, usufruttuaria delle sostanze del marito. Da questo giorno cominciò ad effettuarsi il nobile intendimento del testatore. Le grazie si dispensano tuttavia ai 15 di Ottobre; e dal Santo che vi corre si denominano volgarmente le grazie di S. Gallo. — Questa Commissaria possiede un capitale di Austriache L. 118433 : 21: soffrì un'eliminazione di Aust. L. 218 : 78.

Con Testamento olografo 1. Gennajo 1704, e con Codicillo 24 Febbraro 1707. Amadeo Grossa lasciava che venissero ogni anno graziate di dote quattro fanciulle. Notajo egli, voleva che i Gastaldi e Deputati del Collegio notarile fossero esecutori di questo suo benefico atto supremo: aggiunti ad essi i bancali della Scuola dell'Immacolata Concezione, ed il Guardiano di S. Francesco. Ove resti soppresso il sodalizio della Concezione, sostituitogli quello del SS. Sagramento: ove pur questo, sola esecutrice la Banca de' Notai. Il luogo della distribuzione la Sacristia di S. Francesco: il giorno, quello di Natale: imposto che siano di Bassano o de' Borghi: privilegiate però di dote le discendenti delle sue sorelle: richiesti nell' altre nè più di anni 25 nè meno di 16: negate espressamente le sue doti a quelle che fossero state *cameriere e massare*: le 24 fanciulle che hanno più voti *da ben e di buona fama* vengano imbossolate, ma prima paghino alla Scuola della Conce

zione soldi 24, li quali se non pagano al sussidio dotale diritto non hanno: per un fanciullo innocente levati quattro nomi; a cadauno di questi assegnati Ducati 25. Nessuna beneficata ceda o rinunzi altrui la grazia toccatale.

Col ridetto testamento fondavasi pure pel Grossa una Mansioneria nella Chiesa di S. Giovanni Battista di messe 9 al mese per l'anima sua, e di messe 101 l'anno per soddisfare al perpetuo legato di Girolamo da Ponte. — I poveri infermi lasciati eredi residuarii della sua sostanza. — La Commissaria Grosse attualmente ha un patrimonio in capitali fruttiferi di A. L. 24228 : 63; oltre ad A. L. 709 che possede in beni stabili. Ne' capitali patì un'eliminazione di L. 364 : 64.

Il Canonico Domenico Compostella, al cui infaticabile zelo dobbiamo il rinovamento e la facciata della Chiesa di S. Giovanni Battista, con suo Testamento 6 Giugno 1815 legava L. 1011 : 26 perchè annualmente si dotassero due fanciulle; onde ne venne la Commissaria che si dimanda del benemerito suo nome. — L'attuale suo Patrimonio è di L. 1149.

Mi riassumerò in breve. — Il nostro Instituto Elemosiniere possede in capitali fruttiferi, A. L. 106,978 : 97: in beni stabili, A. L. 13,700 : 00 in censi e decime A. L. 1644. — L'eliminazioni sofferte montano la somma di L. 4370 : 73. — Il Direttore è onorario: l'Amministratore percepisce annualmente A. L. 400; stipendio per ver dire troppo sottile, ch'io vorrei, che chi maneggia i beni del pubblico, fosse convenientemente retribuito, acciocchè della mala amministrazione sia tolta ogni scusa: l'ammanuense ha L. 340. — Vengono orogate ogni anno Austr. L. 923 : 69 in messe: A. L. 300 in oggetti di culto: A. L. 761 : 63 in sussidii a' poveri: A. L. 1000 in medicine ad infermi indigenti: Aust. L. 2439 : 67 in dotazioni. — All'assegnamento dotale è fissato un termine di due anni, oltre al quale se la fanciulla non si accasa, perde il godimento. Non inopportuna misura, se colle grazie scadute alle necessità strignenti di altre zitelle che vanno a marito si provvedesse. L'incamerarle a prò dell'instituto non è nè lecito nè giusto: froderebbesi la volontà dei testatori. Nè si dovrebbe stare troppo sul tirato, se di poco sia scorso il termine prefisso. I Direttori bilancino i motivi, e il senno appoggi la deliberazione. Vi hanno talora poderose circostanze nelle famiglie che toglie di affrettare le nozze: nè coll'adescamento di una piccola dote che sta per fuggire di mano, si debbe ciecamente precipitare le giovani in matrimoni infelici.

MONTE DI PIETA'

Tabella degl' impiegati addetti al Santo Monte di pietà, e dei loro stipendj.

	Avanti il 1847		Dopo la nuova organizzazione nel 1. Gen. 1847
Direttore	600		900
Ragioniere	438		1200
Assistente Contabile	—		760
Cassiere	600		900
Assistente al Cassiere	—		660
Guardarobiero all' impegno	1239	68	900
— — al disimpegno	1239	68	900
Stimatore	—		1080
Altro Stimatore	—		1080
Scontro, o Scrittore alle Bollette	689	64	660
Scontro, o Scrittore Calcolatore	689	64	660
Rimettitore	684	64	—
Accattapegni	792	32	540
Altro Accattapegni	364	60	540
Custode	—		540
	7338	20	11320

PIO OSPEDALE DEGL' INFERMI.

Mi piace di riportare in parte l'instrumento, rogato dal Falcerio, con che per i Da Biasio veniva qui instituito un pio spedale.

Io Giacomino et nipoti miei desideriamo et abbiamo in voto ad honor di Dio, et specialmente de S. Zuanne Battista, et sotto il suo nome, et per l'anima nostra, e de tutti li defunti, fondare et edificare da novo un certo ospitale, et un oratorio, ovver chiesa appresso esso ospitale, a nostra

spese, et nel proprio fondo (in contrata quæ dicitur extra portam a leonibus super viam, per quam itur ad campum Martium) si la chiesa et ospitale si convien che siano dotati delli nostri beni et delle nostre possessioni, talmente che un prete et un zago in detta chiesa possa viver compstentemente: et nell' ospèdal si debbino per noi et posteri servar le conditioni infrascritte: che la Chiesa da esser fondata sia separata dall' ospedal di modo che li preti che si poneranno in essa non abbino a far cosa alcuna con l' ospedale, ovver con il priore di esso et contra .... Che il Rettor dell' ospedale debba tenir continuamente dodici letti, parecchiati con lenzuoli et coperte, le quali cose però noi di Biasio intendiamo preparare, che detto Prior tenga et alloggi li infermi, e poveri pellegrini, et gli provveda nelle necessità secondo la possibilità e il bisogno ...

Da un' instrumento poi del 1358 rilevo che anche di quel tempo le Monache di S. Giovanni attendessero al servigio de' malati, giacchè è ivi ricordata la *Priora del Monistero et ospidale di S. Zuanne*; ed in un' altro del 1399 *la Badessa di S. Zuanne Battista, priora del logo et dell' ospedale di S. Zuanne.* Un' altro documento del 9 Gennajo 1458 mi chiarisce che per la stretta dei bisogni e pel difetto dei soccorsi si prese di aggiungnere lo spedale de' pellegrini, sotto il titolo della B. V. della Misericordia a quello di S. Paolo; e che Fr. Tommaso da Roma, Vicario generale di Giamb. Zen, Vescovo di Vicenza, v' impartisse la sua approvazione. Ma questo disegno andò fallito.

Col volger dei tempi non s'avantaggiò la condizione dello spedale, sicchè dalla Confraternita di S. Paolo fu posta la parte di cederlo al Comune. Trascrivo la provvisione del Capitolo in che fu vinta. —
Non servendo l' hospedal di S. Paulo a comodo et beneficio alcun a' poveri dela patria per non aver entrata alcuna, ma solo per dar alloggio a viandanti forestieri, e sentendosi qualche motivo, che questa magnifica città inclinerebbe facilmente all' erezione d' ospedale per ricovero e sostentamento de nostri poveri infermi, se avessero luoco a proposito, che sarebbe a lode d' Iddio, gloria della patria, ajuto de' poveri, sollievo et consolazione de' loro famigliari, al che applicando li signori Gastaldo, et massari dell' ospedal predetto, fatto il dovuto riflesso delle cose sopraespresse, per coadiuvar nella miglior forma possibile a opera sì pia e necessaria; propongono parte che siano dato alla magnifica città all' effetto predetto li due saloni di questo hospitale, con le camere a queli annesse et contigue, tanto nel primo, quanto nel secondo solaro, la corte e caneva, e gli utensili tutti che al presente si ritrovano per uso del medesimo hospitale; di più siano cessi li legati pii a questo lasciati, maturati o da maturarsi, constituendo

in ciò, in quanto facei bisogno, il magnifico Consiglio generale procurator per l'esazion de' medemi, con facoltà di disponer dell'istessi, e la presente parte dovrà aver il suo effetto, all'ora quando dal magnifico Consiglio sarà deliberata l'erezione dell'ospedale per i poveri infermi, con conditione, che se il datto hospitale in qual si sia tempo fosse trasportato in altro luogo debbano la fabbriche sudette esser restituite, et se fossero fatti miglioramenti dalla detta magnifica città non possi di quelli pretender rimborso alcuno, ma bensì dovrà quella risarcire alli peggioramenti, se fossero maggiori de' miglioramenti, qual parte letta et ballotata ebbe balle di sì 39, di no 12, e fu presa.

E questa proposizione fu accettata il 17 Aprile 1664 dal minore Consiglio della città, ed il 18 dal Consiglio dei sessanta: ebbe suffragi in favore 40, contrarj 10, non sinceri 3. Vennero appresso compilate dal Comune nuove norme pel migliore reggimento dello spedale. — Dall'inventario dei mobili dati in consegna il dì 19 Feb. 1665 da Nicolò Romano, ed Alvise Bertagnoni, provveditori del pio luogo, a Domenico Barbieri, primo priore dell'ospedale, rilevo che di quel tempo il pio luogo fu provveduto di sedici materassi di lana. — Nel 1696 per generosa disposizione di Carlo Austoni (*test.* 10 Gen. 1673, atti Vettore Vitturetti) fu trasferito nella casa del benefico Testatore, dove v'ha *di presente* la *dispensa delle privative.* Vi fu apposta questa iscrizione: *In xenodochium, titulo SS. Caroli et Nicolai, pietate plurima concivis Caroli Sancti Austoni disposita, undique pervigil civitas et providendo et reformando auxit.* — Per tale trasferimento il Comune era scaduto del beneficiu dei locali cedutigli dalla Confraternita di S. Paolo: ma nel capitolo 11 Feb. 1701 gli venivano stabilmente riconfermati.

A diritto adunque, scriveva l'illustre Tommaseo, codeste confraternite, che all'operosità umana davano innocua e nobile occupazione con rispettosa sollecitudine si dovrebbono per noi rinovellare, anzicchè con tirannesco disprezzo distruggere; ed è da augurare che la civiltà non le sperda, perchè possono farsi addentellato di nuove instituzioni onorate.

Se non che col volgere del tempo anche l'ospizio Austoni si avvisò troppo angusto al bisogno: si prese di rimutarlo; ma il Consiglio si divise in due: chi pendeva pel Convento di S. Francesco, e chi per quello di S. Catterina, come più adatto, perchè fuori della città. La prima parte ebbe la maggiore; e nel 1777 fu trasportato in S. Francesco. E questi bollori di setta rinfocolarono più gagliardamente nel 1807: si gridò nuovamente il luogo inopportuno: quindi nuova semente d'in-

terminate gare municipali. Ma il dott. Pietro Agostinelli, Direttore dello Spedale, con un colpo impensato ed ardito tagliò di netto la questione. Nel Novembre del 1831, a gran notte, trasferì lo Spedale nel Convento dei Riformati, dove si ritrova tuttavia. Il locale era squallido, malagiato, e presaocchè sprovveduto. Si diede prontamente mano a convenientemente ristorarlo. Le tristi pareti e le informi travi che incombevano sugli ammalati ben presto disparvero. Le sale vennero appresso ridotte in quella forma più salutare ch'è più conforme ai metodi ed agli esempi che ci somministra la nostra età: ricreati gl'infermi di tanta ilarità di aria e di cielo quanta ne forniscono i più bei prospetti della nostra amenissima città. Ma de' molti ammigliioramenti che specialmente in questi ultimi anni vi furono fatti, si debbono grandi lodi all'attività, allo zelo del cessato Amministratore Dott. Leandro Gambini, e dell'attuale Direttore Dottor Giovanni Dal Zotto.

Vengono ora erogate annualmente A. L. 5880 in istipendii ; cioè A. L. 960, che percepisce il Direttore; L. 1200 l'Amministratore; L. 960 il Computista; L. 600 l'Amanuense; L. 460 il Medico primario; L. 500 il Chirurgo primario; L. 460 il Chirurgo assistente; L. 500 il Cappellano; e L. 240 il Cassiere generale degl'Instituti. — Di presente la somministrazione della vittovaglia si fa per appalto. Ma giacchè que' benemeriti che hanno in tutela il patrimonio dell'umanità sofferente con grande fervore si adoperarono, perchè gl'infermi nello Spedale potessero godere l'ajuto, le consolazioni gli angelici esempj delle Suore di carità, portiam pure speranza che vorran compiuto il beneficio loro. Il fornimento debbe esser affidato alle Vicenziane: il guadagno che viene dall'incetta, e che si lappeggiano gl'ingordi provveditori, sarebbe invece goduto dagli ammalati. Oh chi mi sa dire quante volte piange il cuore a quelle benedette, che con affetto più che materno vegliano allato a que' poverelli, per lungo morbo delle forze scadute, e via via della persona disfatti, per non poter allargare la mano com'è largo il lor cuore, per non poter ammanire loro un camangiare più sustanzioso, refocillarli di qualche cosuccia ristorativa, per non poter fungere tutti e due gli amorosi ufficii di Marta e di Maddalena! — Nè è da opponere, soggiungerò coll'egregio Aleardi, in questo secolo di cifre il maggiore spendio che sugli ospizj graverebbe da queste soccorrevoli moderati; perocchè a chi provvido guarda l'avvenire, e gli innumerabili bisogni della miseria meditò, sa grossa moneta uno spicciolo. Però venute le Suore a reggimento dello spedale di Velletri di 100000 l'anno scemava lo spendio: e in un grandioso Ospizio di Monaco in Baviera, mentre

prima le rendite erano di molto dispari ai bisogni, per la solerte cura di esse, qualche avanzo si tesaurizzò. Nè di codesta opera del mercenario che sciupa, appetto all' infaticata carità che sparagna, non si farà maraviglia, allorquando consideri in ogni condizione di popoli e di terre alle misteriose e cupide gole del primo, alla previdente mano dell' altra.

Lodevolissimo fu poi il pensiere di scolpire sul vestibolo il nome dei benefattori, non che di serbarne in disegno le immagini loro. I cittadini, ed i sovvenuti non devono ignorare il nome, e il tempo che vissero; perchè questa è parte della storia patria, questo della pubblica educazione elemento. Mi piacerebbe che ogn' instituto di beneficenza consegrasse un giorno dell' anno, in cui si dovesse pregare per i benemeriti che lo suffragarono. È troppo doveroso che si educhi il sentimento della gratitudine, che si conforti col grato incenso della preghiera la memoria di quei pii che lasciarono tra noi un tesoro di affetti, un' eredità di benedizioni. Trascrivo gli onorati nomi che venero scolpiti in pietra, perchè vivano consegnati ad eterna ricordanza.

Da Botton Marco, Testam. 1524 e successivo Codicillo . . . . . 1527.
Ferraro Sebastiano, Istrom. di donaz. 22 Novembre 1623.
Tononcin Giovanni, Testam. 3 Ottobre 1624.
Tessari Gimbatista, Testam. 28 Luglio 1634,
Salvion Amadio, Testam. 6 Ag. 1536.
Picinini Domenico, Testam. 3 Ag. 1650.
Appolonio Giambatista, Testam. 13 Aprile 1652.
Soranzo Francesco, Testam. 13 Maggio 1657.
Stecchini Carlo, Testam. 17 Gennaro 1664.
Bennetti Don Lorenzo, Istrom. di donazione 2 Maggio 1661.
Bortolazzo Giamb. id. 23 Ap. 1664.
Fornasieri Pietro, id. 8 Maggio 1664.
Costa Antonio, id. 20 Maggio 1664.
Mariani Ruggiero, id. 23 Ap. 1664.
Porta Nicolò, id. 15 Maggio 1664.
Roberti Roberto, 15 Maggio 1664.
Ronzoni Andrea, id. 2 Maggio 1664.
Salvioni Paolo, id. 18 Maggio 1644.
Scuccato Girolimo, id. 26 Mag. 1664.
Spinelli Bernardo, id. 2 Magg. 1664.
Zambelli Marc' Andrea, id. 19 Maggio 1664.
Michieli Girolamo, Testam. 3 Maggio 1665

Marisni Antonio, Testam. 15 Ott. 1666.
Coccane Bortolo, Testam. 1 Magg. 1671.
Bertagnoni Alvise, Codicillo 20 Aprile 1672
Anstoni Carlo Sante, Testam. 10 Gennaro 1673.
Zardon Giambatista, Testam. 17 Luglio 1676
Bonapresa Bressan, Testam. 17 Febbraro 1682.
Miazzi Giorgio, Testam. 2 Ag. 1663, e Codicillo 20 Marzo 1683.
Zambelli Francesco, Testam. 4 Sett. 1722.
Cortellotti Marco, Testam. 1 Ap. 1730.
Negri Miazzi Bortolo, Testam. 4 Gennaro 1734.
Appelonio Don Francesco, Testam. 25 Giugno 1754.
Guadagnini Girolimo, Testam.... 1759.
Tirabosco Nicolò, Testam. 16 Ap. 1760.
Turola Agostino, Testam. . . . . . 1768.
Bacchis Alessandro, Testam. 18 Luglio 1772.
Bernardi Paolo, Testam. . . . 1808.
Lazzaretti Don Pietro, Testam. 24 Genn. 1828.
Scolari Catterina, Testam. . . . 1835.
Stecchini Cav. Pietro, Testam. 11 Nov. 1844.
Baroni Paolo, Testam. . . 1846.

Per disposizione Testamentaria del 20 Novembre 1768 di Marco Cortellotti, la Direzione dell' Ospedale dispensa ogni anno quattro sussidii dotali di Ducati 25 per cadauno; — distribuzione che meglio per volontà del Testatore competerebbe al Comune, o all' Instituto Elemosiniere. Nell' assegnamento, predistinta per lui la condizione civile. Legò pure soccorsi a domicillo a poveri infermi, purchè il bisogno sia comprovato *dalle fedi parrocchiali, e dall' oculata cognizione del medico e del presidente pro tempore.*

PIA CASA DI RICOVERO.

Con Testamento 4 Ottobre 1693 il Conte Francesco Forzadura ordinava che venissero distribuiti ai poveri di questa città 24 staja di frumento, e due botti di vino all' anno. Questo lascito generoso viene ora percepito dalla pia casa di Ricovero. — Registro i benefattori del pio luogo, perchè si conservino religiosamente i loro nomi, come atto di pietà sociale. — Nel 1843 Gio. Gnoato lasciava A. L. 80:31; Rizzetto Anna A. L. 354:28; Baggio Giorgio A. L. 100. — Nel 1844, Jonoch Giuseppe A. L. 354:28, Michieli Antonia A. L. 228:57; Freschi Angelo A. L. 177.14 —

Nel 1845 Montini Pasqua A. L. 131 : 43; De Conich, Generale in pensione, A. L. 1000; Mattarolo Gio A. L. 114:28. — Nel 1846 Baroni Paolo A. L. 1000; Cortenoller Anna A. L. 531:43; Giacobbo Domenico A.L. 171:43 — Nel 1847 Grammatica Carlo A. L. 109; Conte Angelo A. L. 531 : 43; Lorenzon Andrea tutta la sua sostanza in A. L. 5000. — Nel 1848 Roberti Carlo A. L. 354:28; Vendramini Luigia A. L. 1500; Tessari Giustina A. L. 354:28. — Nel 1849 Reato Giambattista il capitale di A. L. 1200; Albertoni Gio. di A. L. 1040; Volpi Gaetano di A L. 2200; Remondini Co. Giambatista di A L. 4000, proveniente dalle loro sottoscrizioni perpetuate a prò della pia causa; Stecchini Cav. Pietro A. L. 2400. — Nel 1850 Bernardi Domenico A. L. 177:14; Pegoraro Maddalena A. L. 243:51; Marietta Negri Baroni A. L. 200. — Nel 1851, Bricito Monsig. Zaccaria, Arciv. di Udine A. L. 300; Squarcina Giuseppe A. L. 53:14. — Nel 1852 Nicolini Angela A. L. 100; De Colle Maria A. L. 100; Malghera Girolimo A. L 114:28; Serraglia Vedova Ghirardi A. L. 428:19. — La metà della eredità Angelo Bianchi, che venne aggiudicata al pio luogo consiste in nette A. L. 46013 : 49.

Taccio le donazioni dei benefattori viventi, onde non sia loro grave uno speciale ricordo. — Siano poi tutti universalmente e caramente ringraziati que' benemeriti che ajutarono ed ajutano questa santa instituzione coi consigli, coll' opera coll'amore che tutto mantiene e vivifica. — Siano grazie alla carità cittadina, che vivace e perpetuamente in atto, non con vanità boriosa, con quella vanità che converte la compassione in oltraggio, ma con mano occulta e quasi furtiva viene a deporre con riverenza nel gazofilacio del povero la generosa offerta dell' amore. Egli basta gittare uno sguardo alla nostra pia casa di Ricovero, senza censo, senza redditi, dove vivono raccolti ben 120 poverelli, ed in un anno di sì terribile distretta, e nondimeno sorridente di florido avanzamento per poter gridare: *il nostro Ricovero è un giornaliero prodigio della carità bassanese.*